quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 29/30 ottobre 1978

Riforma Ps: i socialisti contestano

Il Psi sconfessa l'accordo della maggioranza di governo sul testo di riforma della Ps. Oggi infatti l'*Avanti* pubblica un articolo di Lagorio nel quale viene scritto a chiare lettere che il progetto predisposto dal comitato ristretto non va bene, e che i socialisti (se rimansesse quel testo) voterebbero contro. Lagorio afferma che non sono stati ripettati gli accordi precedenti, del marzo scorso, e contesta due punti precisi: il divieto di rapporto tra il sindacato di Ps e quelli confederali, e il divieto di fare lo «sciopero bianco». Ora, con questa posizione, l'accordo raggiunto (ma contestato dal sindacato di Ps) torna in alto mare. Com'era pprevedibile, e com'è giusto.

Firenze 26 ottobre 1978.

Verso il 16 novembre

di **Daniele Protti**

Dopo la brusca rottura tra governo e confederazioni sulla questione degli ospedalieri, i massimi dirigenti sindacali hanno minacciato lo sciopero generale.

In realtà si tratta di un forzato tentativo di recuperare una situazione che di giorno in giorno sta letteralmente ribaltando le decisioni del direttivo Cgil-Cisl-Uil di sole due settimane fa, e cioè di non fare alcuno sciopero generale nazionale.

Infatti si è verificato un crescendo di lotta e di mobilitazioni che, quanto più Pci e sindacati cercano di frenare, tanto più danno il senso di una reale - seppur contraddittoria, e percorsa ancora da molte contraddizioni - ripresa del movimento.

Il 16 novembre doveva essere «soltanto» uno sciopero generale delle regioni meridionali: e invece si sono aggiunti i metalmeccanici, le province di Torino e Milano e ormai si profila un'inevitabile adesione di tutto il pubblico impiego [più di tre milioni di lavoratori]. Anche i più recalcitranti ad ammettere la realtà devono riconoscere che la punta di diamante di questo crescendo di lotte sono proprio gli ospedalieri, la cui dura battaglia incide sensibilmente non soltanto sugli equilibri interni del sindacato ma sullo stesso quadro politico. Dunque è prevedibile che allo sciopero generale nazionale si arriverà, nonostante tutte le difficoltà e i veri e propri sabotaggi costruiti per impedire l'estensione e la maggiore qualificazione del movimento, nonostante gli accorati appelli di Lama per salvare la linea dell'Eur, nonostante le mistificazioni e le scomuniche lanciate contro i lavoratori ospedalieri.

E' un successo politico importante dell'opposizione di classe, è il risultato positivo di chi non si è rassegnato a rimanere un'isolata avanguardia ed ha anzi continuato a credere e a lavorare per la costruzione di un movimento di massa.

Intendiamoci non è il caso di cantar vittoria: proprio il successo degli ospedalieri e la tenuta dei metalmeccanici contro i cannoneggiamenti delle confederazioni, del Pci e di tanti altri [basti pensare al Pri, a Repubblica, *per non parlare dei padroni] hanno aperto problemi nuovi, accelerando meccanismi di disgregazione del quadro politico che complicano - anzichè semplificare - la situazione.*

E infatti ci troviamo di fronte alla poderosa riedizione di una sfida aperta che Andreotti lancia ai suoi alleati di governo e al sindacato, minacciando la richiesta del voto di fiducia proprio sulla politica economica e salariale del governo. Il ricatto di Andreotti al Pci e ai sindacati ha un significato ben preciso: o vi riallineate disciplinatamente e di corsa, oppure crisi di governo [e magari anche elezioni anticipate].

Nel contempo dalla Dc partono altre bordate contro gli alleati della maggioranza: da Galloni a Piccoli a Bisaglia ormai è un coro omogeneo di minacce e provocazioni alle quali Natta ha risposto con grande imbarazzo. Sempre più vaso di coccio, il Pci viene trascinato, proprio dalla potenza del ricatto democristiano, a schierarsi in modo sempre più netto contro il movimento e contro interi settori del sindacato. Il «partito di lotta e di governo» ormai non fa che collezionare sconfitte su sconfitte: dall'incapacità di incidere minimamente sulle decisioni di politica economica fino a dover assistere all'occupazione della sua federazione di Napoli da parte dei disoccupati organizzati.

Molto difficilmente il ministero Andreotti potrà reggere il colpo di uno sciopero generale: ma il come e su quali contenuti si terrà questa scadenza, il grado di cedimento delle «sinistre» all'incalzare della Dc, sono tutti elementi che possono predeterminare, a tutto favore della Dc, gli sviluppi successivi. Perchè il 16 novembre diventi davvero uno sciopero generale, ma che non sia un «polverone» [dopo il quale il movimento torni ad essere ancora espropriato della propria capacità di decidere e di determinare], è necessario dunque continuare a lavorare, a lottare, a premere affinchè i contenuti della lotta esaltino proprio i punti qualificanti delle piattaforme dei metalmeccanici e degli ospedalieri.

C'è la possibilità insomma per segnare una tappa importantissima nella faticosa costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. La vecchia talpa continua a scavare, e anzi forse sta riaprendo una fase di offensiva, se riuscirà a resistere ai colpi di maglio che governo, padroni e settori della sinistra cercano di infierire per normalizzare la situazione sociale . Il tutto in nome di una sacralità dello Stato che proprio in questi giorni ha dimostrato, nei protagonisti [non tutti!] e nella messinscena di Montecitorio, l'apice di miserabilità che ha raggiunto.

Dagli ospedalieri la lotta si va estendendo a tutto il pubblico impiego

E ora sciopero generale
Cresce una risposta di massa al ricatto del governo Andreotti

Domani ancora sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla Flo - Martedì si decide per lo sciopero del pubblico impiego, mentre migliaia di calabresi scendono in piazza a Roma

L'esito dell'incontro governo-sindacati è stata la rottura che già si attendeva. Adesso all'ordine del giorno si è imposta, anche per le Confederazioni, la mobilitazione dei lavoratori, ben oltre gli ospedalieri. Le 24 ore già proclamate tre giorni fa, e da decidersi dopo la risposta del governo, verranno attuate domani in tutti gli ospedali.

C'è chi le ha già fatte ieri nel Lazio ad esempio, dove è prevalsa la posizione espressa, e battuta per pochi voti in sede di direttivo nazionale allargato, delle componenti Cisl e Uil che volevano lo sciopero continuativo di 48 ore. Intanto l'intreccio degli scioperi sindacali con le assemblee permanenti tende, al di là degli obiettivi, a mettere in luce l'assunzione sempre più massiccia delle forme di lotta che i Coordinamenti hanno lanciato dal momento della prima esplosione, quella del Veneto, e hanno perfezionato in questa esperienza di ormai quasi un mese di gestione delle proprie lotte. Non si tratta più di una gara di sigle sindacali per le adesioni: si tratta invece di un'acquisizione sempre più vasta di lavoratori alla coscienza che l'impopolarità degli scioperi nei servizi non si vince cedendo ai pietismi e ai ricatti, ma coinvolgendo gli utenti, facendo controinformazione, garantendo le urgenze con una «autoregolamentazione» che deriva solo dalla conoscenza che i lavoratori hanno delle necessità concrete, caso per caso.

Nel quadro delle prese di posizione va posta anche questa, dei lavoratori, se si vuole capire fino in fondo la qualità dello scontro che va concretandosi in iniziative precise. Da una parte un governo irremovibile sul piano Pandolfi e sulla riduzione della spesa pubblica sulla pelle dei suoi dipendenti che si appella alla legge quadro e ai prossimi rinnovi contrattuali del pubblico impiego dall'altra le Confederazioni, che pagano lo scotto dei loro cedimenti al quadro politico e in particolare di una politica sindacale per il pubblico impiego, suicida per il sindacato stesso, in quanto volta ad esaltare la logica dell'efficientismo anche frenando le spinte di sindacalizzazione che in questi anni ci sono state. Il nodo dell'isolamento delle categorie nel quadro di progetti antisindacali di «unificazione» (l'accordo del 5 gennaio '77) della separatezza di fatto di tutto il Pi. dagli altri lavoratori (esclusione da scioperi generali, non applicazione dello statuto dei lavoratori), viene al pettine. La farsa della contrattualità triennale che si traduce nelle vertenze trascinate per tre anni, non concluse, affidate alla traduzione in legge degli accordi senza lotte, esplode e non basta più promettere meravigliose leggi quadro, quando le richieste dei lavoratori in ordine al salario e all'organizzazione del lavoro vengono eluse costantemente, anzi si lascia, come avviene per la scuola non meno che per la sanità, che progetti di riforma affidati ai partiti e ai governi, risolvano anche questi problemi al di sopra e contro la domanda politica dei lavoratori. E' per questo , che oggi, quando sembra che si vada ad uno sciopero generale del Pi (la decisione se e come andarci verrà presa dalle Confederazioni martedì prossimo), non si può più dimenticare che accanto alla durezza di Andreotti, c'è il pronunciamento degli ospedalieri, la punta di diamante di una domanda che va bene al di là della rincorsa puramente salariale fra le categorie.

I sindacati scuola della Cisl, media ed elementare, hanno già deciso di andare a scioperi articolati in questa direzione, e nel quadro delle

segue a pag. 8

Maria Teresa Rossi

I disoccupati non cedono

L'iniziativa dei disoccupati napoletani prosegue a Napoli e a Roma, nei confronti del ministero del lavoro - Il significato politico della «occupazione» della federazione Pci

I disoccupati organizzati da oggi riprendono tutti insieme a lottare a Napoli. Una lotta che tanti avversano, difficile da vincere, ma nei giorni scorsi il movimento ha dimostrato grosse capacità di articolazione e di intelligenza tattica. È stata certamente giusta la scelta fatta dai compagni della delegazione di muoversi su due piani intrecciati: da un lato di tenere duro nella trattativa ministeriale per strappare delle scadenze che permettessero la riarticolazione della lotta a Napoli, la futura non priorità della lista clientelare «Sacca Eca» ed anche un riconoscimento dell'incontro tra Ministro e disoccupati di «Banchi Nuovi-Secondigliano»; dall'altra di imporre con l'iniziativa di lotta a Napoli e con l'assemblea permanente alla federazione del Pci agli enti locali e ai partiti dell'intesa la riconsiderazione del problema della rapida attuazione dei corsi finalizzati. Chi, da varie parti, non ha voluto comprendere la giustezza della scelta di muoversi sui due piani, non ha forse valutato a fondo che era l'unica possibilità per salvare l'unità del movimento rispetto alla venuta a Roma, non preparata forse con eccessiva chiarezza, e considerata o in maniera minimalista o come spallata finale. Se uno dei due terreni fosse stato abbandonato, la sconfitta sarebbe stata già consumata.

Questo movimento ha dimostrato, in questa fase, di saper lottare contro il sistema dei partiti, e di saper investire la fabbrica; ha però bisogno, contemporaneamente, per reggere, di inquadrare com maggiore immediatezza e certezza l'obbiettivo del posto di lavoro.

La fase di lotta che si apre dovrà portarlo con sempre maggiore forza all'incontro con il Ministro del lavoro e delle Partecipazioni Statali tra dieci, giorni per ottenere una soluzione certa e definitiva dell'obbiettivo occupazionale.

Giovanni Russo Spena

A pagina 4:

In preparazione a Milano un'assemblea dell'opposizione operaia, contro la politica dei sacrifici, per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Cerchi casa? Queste le agenzie a cui non conviene rivolgersi

Un'inchiesta su alcune immobiliari milanesi - La figura di Giancarlo Tediosi, già condannato per truffa, ora titolare della Cei - Testimonianze di furti e raggiri - Come tutelarsi dal punto di vista legale

MILANO — *«Sono entrato in contatto con la Cei, ho dato le referenze, ho sborsato 40.000 lire e ho avuto l'indirizzo di un appartamento da vedere in via Solari. L'appartamento c'era...però era visitato in media da un acquirente ogni ora; era l'unico appartamento messo a disposizione dall'agenzia».* Questa una delle tante relefonate che arrivano a Radio Popolare da quando è partita un'inchiesta sul problema di trovare una casa in affitto a Milano. Sono storie di questi mesi e storie vecchie di anni, tutte simili, cambia solo l'importo della cifra sborsata, cambia solo il nome dell'agenzia in questione, cambia, ma solo per pochi particolari, la prassi del raggiro, sono identiche la rabbia, il senso di impotenza la domanda sul che fare. La questione è letteralmente scoppiata con l'entrata in vigore dell'equo canone; i cartelli «affittasi» sono spariti dalle portinerie, sui giornali compaiono esclusivamente i «vendesi» alla gente non resta che rivolgersi alle agenzie. Poi basta una notizia radio, un nome accennato e vanno a posto le tessere di un intricato mosaico che ha un solo nome: truffa. Qualche esempio mette a fuoco benissimo la questione. Da amici, parenti, colleghi vieni a conoscenza dell'esistenza della Cei (Centro editoria italiana), amministrata da tale Di Lugo e di proprietà di Giancarlo Tediosi, con sede in corso Vittorio Emanuele. Per la «modica» cifra di 70.000 lire la Cei ti abbona ad una serie di opuscoletti ricchi di indirizzi di stabili offerti in affitto. Sfogli il libricino e scarti le offerte che non ti servono, sono la maggior parte degli annunci pubblicati e si riferiscono a località fuori Milano. Scarti anche un'altra offerta «Padre Island Investiment Corporation vendita lotti edificabili nel Texas (Usa)». Per te, milanese con una busta paga medio-bassa non va bene.

Finalmente trovi qualcosa, un appartamento in viale Bligny. Ti metti in pista e scopri che ti devi rivolgere ad un'immobiliare diretta dal signor Cavallazzi, che ha un socio di nome Guerra, sita in via Righi. La casa in questione è abitata, si libererà tra poco...quando ti scadrà la convenzione con l'agenzia e sarai costretto a rinnovarla. Poi senti la radio e scopri che sempre o quasi la Cei manda dai signori Guerra e Cavallazzi, che sempre o quasi la trattativa fallisce e non si rivede indietro il becco di un quattrino, che non si ha in mano nulla per far pressione. Infine si scopre un'ultima cosa incredibile: si pensava di avere a che fare con due soci, invece no, l'agenzia è in mano ad un signore (Guerra-Cavallazzi) che gioca sul suo doppio cognome, per trattare e per firmare assegni. A questo punto sorge il dubbio che si tratti di una truffa e il dubbio diventa certezza quando senti altre storie. Amici hanno dato il nome di Cavallazzi, a disposizione ci sono due appartamenti (due locali a 110.000 lire, un monolocale a 90.000). La prima offerta svanisce misteriosamente nel nulla. Per il monolocale si richedono 50.000 lire «come cifra simbolica», prima di averlo visto, poi bisogna versare altre 250.000 lire come cauzione, ma l'alloggio va ristrutturato, non si può parlare coi vecchi inquilini e alla fine si scopre che il monolocale è talmente fatiscente da non essere abitabile. Via San Gimignano, 1 locale più servizii messo a disposizione da Guerra-Cavallazzi. Si chiedono 100.000 lire di anticipo e 840.000 per 6 mesi anticipati di canone. Nei primi mesi di quest'anno si vede l'appartamento, poi ci si rinuncia e si chiede la restituzione della cifra. Il titolare dell'agenzia fornisce il nome del padrone di casa, si tratta di un signore che abita nei pressi di Bellagio: il numero telefonico risulta inesistente. Si torna e vengono firmati un assegno di 230.000 lire e due cambiali con scadenza a novembre. La banca cui si portano le cambiali dichiàra che la firma è illeggibile e che si vedrà per il pagamento.

Vediamo ora i precedenti della Cei. Il proprietario, Giancarlo Tediosi, è già stato in galera per truffa aggravata e continuata e associazione a delinquere. Questo risale a tre anni fa quando l'onesto uomo gestiva già da tempo due agenzie che accumularono una cinquantina di denunce: la Italvittoria House e la Iagmartini. Il 13 marzo del '75 vengono arrestati, con le imputazioni dette prima, il Tediosi, Calogero Ghimenti, direttore della Iagmartini e tale Marisa Bertipaglia.

Dopo un mese di detenzione il Tediosi riapre la Italvittoria e fonda la Cei. Per la cronaca la maggior parte degli annunci del famoso librettino è copiata dal «*Corriere*» o risulta inventata, inoltre pare che questo truffatore trovava notizie tramite lavoro nero: utilizzava giovani disoccupati e li pagava solo se minacciato di denuncia

Il Tediosi non è nuovamente finito in galera grazie al piccolo capolavoro di furbizia che è lo scopo sociale della Cei: «Esercizio delle stampe in generale ed in particolare di rassegne e riviste culturali, matrimoniali , familari informazioni nel campo edilizio, affittanza di immobili e attività connesse e affini».

Per evitare altre disavventure citiamo qui altre agenzie che operano con la stessa prassi, omettendo le testimonianze che stanno dietro: Leasing Casa, via Silva; Ufficio Ata; via Falcone 7,

segue a pag. 8

A cura di **Carla Rampi**

Siamo ancora nella fase di emergenza del QdL

Continua la fase di «emergenza» del QdL - Dobbiamo recuperare 30 milioni nel giro di dieci giorni (sottoscrizioni, prestiti): si può e si deve riuscire, per arrivare all'uscita del tabloid e, ancor più alla continuità del giornale

Conclusi i lavori della Conferenza nazionale d'organizzazione della Fulc

Una dichiarazione di Sclavi sul momento contrattuale

Abbiamo chiesto a Gastone Sclavi di esprimerci il suo parere sull'attuale fase contrattuale e sulla piattaforma dei chimici.

«Prima di tutto bisogna sconfiggere il tentativo esplicitamente messo in atto in queste settimane, anche all'interno del movimento sindacale, di contrapporre chimici e meccanici in questa vicenda contrattuale. La prima bozza di piattaforma dei chimici esprime certamente una vicenda politica specifica del gruppo dirigente di questa categoria, ma soprattutto si misura con le condizioni obiettive nelle quali la categoria affronta il rinnovo contratttuale.

In effetti questi anni di crisi hanno portato con sè processi profondi di ristrutturazione dell'apparato produttivo che accentuano squilibri e contraddizioni all'interno delle industrie italiane. Sarebbe oggi sbagliato non misurarsi concretamente con questa realtà e sottovalutare la portata di queste contraddizioni obiettive che rischiano di tradursi in una divisione politica del movimento. C'è nella piattaforma dei meccanici, ad esempio, una rivendicazione che esprime bene la dinamica aperta in certi comparti di quella industria: quando l'Flm prevede di usare la manovra sull'orario per plafonare le produzioni al nord e accelerare la ripresa produttiva del mezzogiorno, si misura con situazioni specifiche in cui le imprese hanno ridefinito la propria collocazione sul mercato internazionale e si apprestano a un salto in avanti che il sindacato vuole e deve condizionare concretamente e vantaggio del mezzogiorno. Questa scelta esprime una realtà molto diversa da quella che viviamo in una industria chimica che non riesce ancora a ridefinire uno stabile assetto proprietario e un campo preciso di sviluppo. I chimici, la Fulc, arrivano alla scadenza contrattuale duramente colpiti e logorati dalle vicende della crisi delle grandi imprese chimiche e hanno prima di tutto bisogno di strumenti adeguati a garantire un recupero sostanziale del controllo dei lavoratori sui processi di ristrutturazione che attraversano pesantemente la categoria.

La scelta su cui si apre la discussione dei chimici è quindi a mio parere una scelta realistica che deve trovare nella consultazione lo spessore necessario a qualificarla come strumento di ricostruzione del potere sindacale dei lavoratori, oggi duramente messo in crisi dall'attacco padronale. Sull'orario dei turnisti e sulla rivendicazione di un nuovo inquadramento rivolto a rompere il tradizionale rapporto lavoratore-mansione e a valorizzare la professionalità collettiva come nuovo valore professionale emergente, si può e si deve svolgere un lavoro di arricchimento e di articolazione della piattaforma che la porti all'altezza dei problemi drammatici che dobbiamo affrontare in questa industria.

La questione da non disperdere è che la piattaforma dei chimici e quella dei meccanici, in situazioni diverse e contraddittorie, cercano di ricondurre le specificità delle realtà industriali dei vari settori a una strategia che vuole riproporre la questione del potere sindacale al livello dei problemi maturati nella crisi di questi anni.

Si tratta in sostanza di risolvere in avanti la contraddizione esplosiva che è maturata in questi tempi fra i termini dello scontro partitico sulla politica economica e le scelte industriali del governo e la realtà di un profondo processo di ristrutturazione sostenuto e pilotato dalla Banca d'Italia e dal Tesoro, che ha collocato l'apparato industriale del paese in quel lucroso margine che sta fra il deprezzamento progressivo del dollaro delle materie prime e la rivalutazione dell'area del marco e delle monete forti europee in cui si proietta sempre più lo sbocco dell'industria italiana. Proprio nel momento in cui con la stretta in atto sul sistema monetario europeo, questa sorta di modello di riconversione apre una serie drammatica di contraddizioni all'interno del blocco dominante, i grandi sindacati dell'industria hanno il dovere di intervenire col peso delle proprie piattaforme contrattuali, riproponendo un progetto alternativo di cambiamento basato sullo sviluppo del mezzogiorno. Su questa strada bisogna sconfiggere un altro avversario presente nel movimento: intendo parlare di quella tesi che facendo esorcismi contro i «polveroni» nei fatti vorrebbe gestire una fase di disarticolazione del movimento in attesa di un'ora X che deve pure scattare nl rapporto fra i partiti della maggioranza. E' questa una tesi suicida per il movimento sindacale che va sconfitta a partire dalla preparazione dello sciopero del 16 novembre, che non avrà certo una portata risolutiva ma potrebbe introdurre un concreto elemento di inversione di tendenza rispetto ad una realtà di drammatico scollamento che oggi si registra fra la direzione del sindacato e i bisogni dei lavoratori.

Soluzioni organizzative che eludono i nodi politici

Approvazione finale di tre documenti conclusivi sulle nuove strutture - Si è rischiata la rottura con la Uilcid - Scontento e insoddisfazione dei delegati più legati alla base

MILANO — Si è conclusa ieri la Conferenza di organizzazione della Fulc. Si è conclusa in tono minore così come in questi tre giorni si era svolta. «Si tocca con mano lo scollamento tra i gruppi dirigenti del sindacato e i lavoratori - ci dicono dei compagni delegati della Montedison di Ferrara - . La tensione è caduta, anche qui dentro quel 50% circa che sono delegati, sembrano anche loro funzionari da tempo staccati dalla produzione. Non ci sono interventi in cui si sente una partecipazione reale, se anche riescono ancora a fare qualche discorso di lotta quando sono in fabbrica, una volta qui in questo tipo di riunioni da gran parata, se ne dimenticano. I problemi di fondo, i nodi reali con cui i lavoratori si misurano giorno per giorno, non riescono a farli saltar fuori. Del resto è inevitabile che la tensione sia calata: le istanze di base, i Cdf sono ridotti a cassa di risonanza delle linee confederali. Qui tutti svicolano dai problemi scottanti che sono sul tappeto nel settore chimico e si rifugiano nelle questioni organizzative, Continuano a parlare di compatibilità, ma non uno che dica che le compatibilità non vanno misurate sui padroni ma sui nostri bisogni!

La chimica oggi è nell'occhio del ciclone e questa segreteria anche in questa occasione ha dimostrato tutta la sua debolezza. Anche Sclavi, che pure nel suo intervento ha cercato di imprimere un ritmo un pò diverso in realtà si è sottratto al confronto reale. «E proprio questo è il clima che si è respirato in questi tre giorni di Conferenza e nelle conclusioni di Beretta. Dei contratti si è parlato solo di sfuggita, tutti hanno rilevato la crisi del sindacato, la separazione dalla base, ma i nodi reali di questo fenomeno non sono venuti fuori, la soluzione taumaturgica di tutto sembra debba essere la nuova struttura territoriale che la Fulc andrà a darsi. Alla chiusura dei lavori stava per verificarsi una spaccatura con i rappresentanti della Uilcid perchè non erano stati accolti alcuni loro emendamenti sul nuovo assetto da dare ai Cdf, ma la situazione è stata poi recuperata. Questo è comunque un ulteriore colpo alla già precaria unità della Fulc per la quale molte preoccupazioni erano già state espresse.

Non è nemmeno stato accolto un emendamento presentato da un delegato della Ceat di Torino per uno sciopero generale della categoria per il 16 novembre: i chimici preferiscono evidentemente andare a quella scadenza in modo spezzettato. **e. r.**

Strategia unica per i democristiani in lite

La situazione si è radicalmente invertita nella Dc rispetto a quella di tre anni fa quando Fanfani era accusato di aver portato la Dc all'isolamento e di aver fatto crescere la sinistra. Ora all'offensiva nella Dc sono le forze moderate e Zaccagnini sembra in difficoltà proprio nel momento in cui la sua politica sta dando i maggiori frutti nel rilancio del regime e nella stessa ripresa della presenza sociale della Dc. Che del resto il nuovo rapporto con la sinistra fosse solo funzionale alla sua «spremitura» ed al suo indebolimento complessivo per chiudere un decennio di movimento «alto» è cosa su cui noi insistiamo da sempre ed ora i fatti iniziano a darci ragione. Ma come si manifesta concretamente questa situazione in cui la segreteria si trova sulla difensiva e tutti guardano al congresso di primavera marciando verso destra? Anzitutto si stanno riorganizzando le correnti; non erano mai scomparse ma ora servono a ricompattare le truppe, per definire le differenze tattiche esistenti si temi e sui modi di gestione dei rapporti politici, il loro rilancio è anche un effetto della rivitalizzazione generale di un partito che ha sempre funzionato largamente come confederazione di gruppi, di interessi, di categorie legati da rapporti personali, da solidarietà le più diverse e a volte inconfessabili con gruppi di pressione di ogni tipo. Queste correnti rivelano un'alta stabilità nei loro gruppi dirigenti; un' aspetto questo non scondario della esasperata continuità nella Dc. A Fiuggi, Belgirate, S. Vincent, Montecatini nei convegni aperti si è discusso e si discute poco di progetti di società [questi -è noto- sono perditempo da lasciare alle liti della sinistra] e molto di schieramenti usando la fumosa terminologia morotea e di tutte le questioni ideologiche in conseguenza delle quali il Pci è immaturo per il governo. Alle parole seguono i fatti. L'ascesa di Piccoli significa mettere imperiosamente il cappello sulla linea del confronto e ritenere superata la spaccatura dell'ultimo congresso. Ma non ci sentiamo in questa situazione si accusare Piccoli di trasformismo. Piccoli si è limitato a prendere intelligentemente atto di cosa significava in realtà l'emergenza per la Dc e ad inserirsi in un gioco politico di cui non era stato all'inizio il protagonista. Donat Cattin ora alla vicesegreteria, è un severo critico della linea di Zaccagnini e può essere considerato il simbolo stesso, del trasformismo e dell'opportunismo. Inoltre il rinnovo del direttivo democristiano della Camera ha segnato un secco spostamento a destra: gli amici di Zaccagnini sono sette su diciannove, I deputati sentono molto gli umori degli elettori. Il dibattito interno alla Dc su come gestire il riflusso strisciante che è una delle attuali linee di tendenza presenti nella società italiana vedono i fanfaniani attestati sulle posizioni più intransigenti pronti a gestire la linea dello scontro insita nelle elezioni anticipate o comunque nel ritorno del Pci all'opposizione. Nessuna indicazione a breve termine ma l'attesa della situazione favorevole. I dorotei stanno discutendo a Montecatini ma il nuovo capo Bisaglia, un simbolo del sottogoverno, e il Ministro della Difesa Ruffini si sono collocati in una posizione intermedia: no alle elzioni anticipate ma la politica dell'emergenza non può essere un dato permanente, non deve essere forzata. Bisaglia pensa a un ritorno del Pci all'opposizione e a un rilancio del rapporto col Psi con le forze di democrazia laica. L'alternativa sarebbe la Dc all'opposzione ed è questa una ipotesi tanto più frequente tra i democristiani in questo periodo quanto più essa diventa lontana, anzi lontanissima e quindi non pericolosa, puramente accademica ma utile per esibizioni di democrazia a buon mercato. Infine la «Base» cerca di darsi una propria strategia proponendo o un'emergenza di ferro per un lungo periodo [Galloni] oppure un'alleanza di ferro col Pci.

Questi gli assestamenti e gli schieramenti per seguire la spinta a destra e l'uscita capitalistica dalla crisi. Ma esiste un'altra linea di tendenza nei paese con cui la Dc pensa poco sperando che ci pensi solo il Pci. È quella delle tensioni sociali e dello scollamento tra la gente e le istituzioni nonostante la larga maggioranza in Parlamento. La partita è ancora aperta.

Vittorio Bellavite

Alla fine di novembre il processo in Svizzera. È necessario riprendere la campagna di mobilitazione

Krause: ancora il pericolo dell'estradizione

Il cerchio attorno a Petra Krause sta per chiudersi, il rischio che entro pochi giorni la compagna sia tradotta in Svizzera e da qui «smistata» alla Germania è grave e reale. È necessario ripartire con la mobilitazione come e più dell'estate del 1977, quando si riuscì a strapparla alle carceri svizzere in cui era stata ridotta in fin di vita. Sulla base di un accordo intercorso tra le atuorità italiane e quelle elvetiche, la Svizzera ha richiesto all'Italia la riconsegna di Petra Krause, fissando nello stesso tempo per il 27 novembre prossimo la data del processo per i reati che le sono stati contestati in territorio svizzero, rispetto ai quali la compagna si è sempre dichiarata innocente. *Tutto ciò nonostante il* fatto che una perizia medica eseguita per conto del Tribunale di Napoli (dove il 9 novembre dovrà subire il processo per l'attentato alla Face Standard, attentato di cui, per le testimonianze già rilasciate, è stata accertata l'assoluta estranietà della compagna). certifica le gravi condizioni psico-fisiche in cui si rova Petra. Si diceva di questo accordo fra Italia e Svizzera, con il quale si pretenderebbe che una cittadina italiana imputata di reati politici possa essere tranquillamente consegnata e riconsegnata, come un pacco postale, da un paese all'altro, accordo teso per giunta a giustificare una realtà ancora più grave e cioè il desiderio della Germania di avere Petra Krause nelle sue carceri. Guardiamo all'incredibile sequenza dei primi giorni dell'agosto del '77: il giorno due Petra viene espulsa dalla Svizzera; il tre viene accompagnata all'aereoporto ma subito viene riportata in carcere: il 4 perviene alle autorità svizzere una richiesta di estradizione da parte della Germania; la Svizzera il seiotto agosto è disponibile ad estradarla momentaneamente in Italia. Infine il 12 il ministro di Grazia e Giustizia italiano si impegna a restituire la Krause alle autorità elvetiche quando fosse stato fissato il processo per i reati addebitatele in questo paese. Sembra una farsa, ma è l'amara realtà, condotto sulla pelle di una persona tenuta per tanto tempo in carcere in condizioni disumane. Nella vicenda Petra Krause tutto lasciarebbe indurre a soffermarsi sul caso personale che è di per se allucinante: sui 28 mesi (marzo '75- agosto '77) trascorsi nell'isolamento sulla sue terribile lotta per la soppravvivenza, sulla vicenda dell'estradizione, e sull'assurdo impegno, sottoscritto dalle autorità italiane di riconsegnarla alla Svizzera. Ma il discorso non riguarda solo Petra Krause, va ben al di là del caso personale. Molti compagni e democratici si meravigliano di fronte alle persecuzioni inflitte a questa compagna, ma se si pensa a cosa significherebbe la riconsegna di Petra Krause alla Svizzera questa meraviglia non avrebbe più ragione di esistere. Infatti, tale riconsegna sanzionerebbe di colpo due cose: che è possibile violare gli art.10 e 26 della Costituzione italiana, i quali non ammettono l'estradizione per reati di natura politica, e tali sono qelli contestati a Petra dalla Svizzera; che nella stretta repressiva che, a partire dalla Germania, attraversa i paesi dell'Europa, l'Italia è disposta a benfigurare. Ecco dove la vicenda Petra Krause diventa un fatto politico di notevole rilievo e un pericoloso precedente per le istituzioni cosidette «democratiche» del nostro paese.

È quindi da subito necessario costruire una forte mobilitazione e campagna di stampa contro la estradizione di Petra.

Comitato romano «Petra Krause».

SARDEGNA
Seminario di Dp sulla questione sarda

CAGLIARI — A Tonara (Nuoro) nei giorni 28,29,30,31 ottobre e 1 novembre si terrà il secondo seminario regionale sulla questione sarda. Il seminario si articolerà nei seguenti punti, introdotti da relazioni: 1) la questione sarda oggi. 2) analisi sociaoeconomica della Sardegna. a) l'economia dipendente. b) le lotte operaie e popolari. 3) la questione istituzionale. Inoltre si faranno comunicazioni scritte su temi quali: la questione della lingua, centrali nucelari e problemi energetici, basi militari in Sardegna . Saranno presenti tra gli altri come relatori i compagni: Pino Ferraris, Lucilla Trudu, Salvatore Cubettu, segretario provinciale Flm, Allegretti Umberto docente universitario, Franco Calia consigliere comunale di Lula. I compagni che fossero interessati a partecipare al seminario e non avessero ancora comunicato al regionale lo facciano al più presto per poter prenotare vitto e alloggio e si rivolgano a: Dp, via Donizzetti 52 Cagliari. Telefono: 070/498184.

MILANO
Sentenza al processo Br

MILANO — Dopo cinque ore di camera di consiglio la prima corte d'assise presieduta da Gennaro Di Miscio ha emesso la setenza contro Corrado Alunni e gli altri imputati di una serie di reati commessi nel '75 e attinenti la scoperta di 11 'covi' delle Brigate Rosse a Milano e a Pavia. Si tratta di una dura sentenza che ricalca le pene chieste dal Pm. Nove anni e nove mesi di reclusione sono stati inflitti a Attilio Casaletti e Pierluigi Zuffada coinvolti in una sparatoria a Baranzate di Bollate. Sette anni e un mese di reclusione e sei mesi di arresto sono stati inflitti a Corrado Alunni. Tre anni e quattro mesi a Fabrizio Pelli; tre anni a Paola Besuschio; due anni e quattro mesi di reclusione e tre di arresto a Susanna Ronconi per la quale il suo avvocato, Giovanni Cappelli, aveva chiesto l'assoluzione più ampia. Gli imputati non hanno voluto assistere alla sentenza. In mattinata, prima che i giudici si riunissero, Pelli, Besuschio, Casaletti e Zuffada avevano letto un lungo comunicato in cui rivendicavano la giustezza delle uccizioni di Girolamo Tartaglione (*'esperto tra gli esperti nelle tecniche di annientamento'*) e di Alfredo Paolella (*'socio del primo ed esperto del ministero in materia di controrivoluzione'*) e ribadivano la necessità di *«costruire il potere rosso nelle carceri»*.

CONGRESSO FNSI
Gli interventi di ieri più significativi

PESCARA — Oltre ai diversi odini del giorno, sono questi gli interventi più significativi delle ultime fasi del congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana:

Andriolo (Lombardia - Dal dibattito congressuale è emersa una esigenza di maggiore democratizzazione del sindacato; è necessario

Borsi (segretario nazionale giornalisti radiotelevisivi): sono tre i nodi da sciogliere per la riforma della Rai-tv: maggiore chiarezza nei rapporti tra commissione parlamentare - consiglio di amministrazione - partiti; ingerenze nella gestione (lottizzazione); nuova organizzazione del lavoro.

Donat Cattin: di fronte alla crisi di identità della quale soffre oggi il giornalista è necessario un recupero della professionalità e l'autonomia reale. Sul piano contrattuale va raccolta la sfida delle tecnologie guardando al problema senza paura.

Righetti (*Il Giorno*) è necessario che *Il Giorno* resti nell'area pubblica, identificando però un *«significato nuovo e reale»* al concetto di giornale pubblico. Ha sollecitato un'immagine diversa del giornale, con contenuti politici e sociali che portino ad un quotidiano popolare, di prestigio e di reale peso.

Pinna Parpaglia di *Tuttoquotidiano* è intervenuto in difesa della lotta del suo giornale e delle testate autogestite, che da alcune settimane è stata organizzata. Non si capisce perchè l'*Ansa* non possa aiutare questa testata che ha crediti per oltre 100 milioni con lo stato in relazione alla legge 172.

Sergio D'Asnach dell'*Ansa* ha sostenuto che la professionalità del giornalista, va intesa come attività individuale che deve però integrarsi con l'interesse della collettività ad avere un servizio di informazioni preciso e corretto. Ha proposto un *«codice di comportamento»*

Tutte le associazioni regionali, hanno completato le operazioni di votazione per la scelta dei loro rappresentanti nel consiglio nazionale della Fnsi. A questo primo gruppo di rappresentanti si aggiungeranno poi i quindici professionisti ed i nove pubblicisti che saranno eletti direttamente dal congresso.

LA SITUAZIONE

Se ne riparla a gennaio

Mercoledì primo novembre, nell'incontro di Siena, Herr Schmidt cercherà di ottenere dal signor Andreotti quello che mercoledì scorso non è riuscito a Monsieur Giscard d'Estaing: l'ingresso italiano nel serpente monetario. Dai colloqui franco-italiani di Roma è uscito soltanto un cortese «se ne riparla a gennaio!»; *nel frattempo la Banca d'Italia, i partiti di sinistra, Guido Carli, capo degli industriali, hanno avuto modo di spiegare perchè si sarebbe trattato di un suicidio. L'argomento portato da tutti era quello sintetizzato dall'Espresso, la questione monetaria:* «entriamo il primo gennaio e il 10 gennaio dobbiamo uscire dal serpente, avendo perso tutte le nostre riserve a causa della speculazione». *In realtà questo argomento ne sottintendeva un altro:* «non si può lottare con la speculazione sulla lira approntando le necessarie e giuste difese come l'aumento del denaro e la deflazione avendo due milioni di disoccupati il pubblico impiego e le maggiori categorie dell'industria di fronte ai rinnovi contrattuali. Tanto il governo che gli industriali non possono rinunciare ai margini di manovra per far piacere a Schmidt e a Giscard». *Siccome nel corso del fine settimana la situazione non si modificherà un governo da più parti considerato in fin di vita come il quarto Andreotti avrà l'opportunità di dire di no ai potentissimi tedeschi, dopo aver rimandato indietro a mani vuote il presidente francese.* «Faranno senza di noi, *si chiedono allora con angoscia i lamalfiani di tutti i partiti?* L'Europa nascerà senza di noi?». *Sembra proprio di no. Senza l'Italia e Gran Bretagna un serpente potrebbe solo stritolare la Francia che non può permetterselo. Tra gli economisti si sta facendo strada questa verità. Italia, Francia, Germania sono legate da importanti flussi di merci. La Germania è la maggiore controparte di Francia e Italia che a loro volta hanno rispettivamente Italia e Francia come seconda controparte per importanza. L'economista Parboni che commenta questi dati di fatto in un recente articolo* [Paese Sera *27.10*] *ne riceve una semplice verità. La Francia che scambia con l'Italia automobili, elettrodomestici e tessili, prodotti perciò non caratterizzati dalla innovazione ma dal prezzo, rischia di importare sempre di più e di esportare sempre di meno se i rapporti tra le due monete si continuano a modificare a «favore» del franco. Già nel corso del '78 l'attivo commerciale francese nell'interscambio con l'Italia diventerà un passivo. La stessa trasformazione anche se in misura più ridotta, avverrà tra Italia e Germania.*

L'Europa ha bisogno di noi, *bisogna concludere,* molto di più di quanto noi non si abbia bisogno dell'Europa. *Pandolfi che vuole bloccare i salari «per essere degni dell'Europa» e tutti coloro come Napolitano e Barca e gli altri dorotei del Pci, che lo hanno sostenuto e riconoscono il loro errore, dovuto a miope ignoranza, oppure si difendono dall'accusa di aver tentato di sabotare l'economia di questo paese, a ragion veduta.*

Gr

BOLOGNA
Il convegno Pci sulle autonomie locali

BOLOGNA - *Si è aperta venerdì a Bologna di fronte a 4.000 amministratori provenienti da tutta Italia la conferenza del Pci sulle autonomie locali che verrà conclusa domenica da Berlinguer.*

La relazione introduttiva e stata tenuta da Armando Cossutta. Sulla stessa riportiamo una dichiarazione del compagno Carlo Coniglio che assiste ai lavori per Dp. «La relazione di Cossutta più che analizzare a fondo il presente e la grave situazione in cui versano le autonomie locali nella loro capacità di rispondere ai bisogni delle masse sul terreno dei contenuti e della partecipazione democratica ha fatto riferimento a ciò che le autonomie sarebbero state senza l'apporto fondamentale del Pci al governo delle stesse dal 15 giugno ad oggi. E nel confronto con le precedenti esperienze centriste o di centro sinistra Cossutta ha potuto concludere dicendo che in questi anni si è fatto molto, che il Pci ha lavorato bene anche se si poteva fare di più. La preoccupazione per la savaguardia del quadro politico nazionale presente in tutta la relazione ha portato alla mancanza di analisi serie sulla realtà attuale delle autonomie ed a vere e proprie mistificazioni quando Cossutta ha affermato che gli enti locali spendendo meno in questi anni hanno tuttavia aumentanto il loro intervento nella vita sociale sui bisogni della gente. Ora tutti possiamo vedere come ciò sia falso, come la realtà delle grandi città in bisogni di servizi di occupazione, di nuova qualità della vita dimostri il contrario. Così come non è vero nella sostanza che si siano portate avanti coraggiose iniziative verso le donne, i giovani e gli emarginati. È vero il contrario; che le compatibilità del governo accettate dagli enti locali hanno ridimensionato il ruolo di sviluppo dei consumi sociali che pure anni fa era un portato di larghissima parte della sinistra e introdotto rotture notevoli nel blocco sociale anticapitalistico. Per Cossutta Regione e enti locali devono smettere ogni conflittualità verso il governo e misurarsi sulle scadenze che il Pci considera fondamentali: il piano triennale e una equità nella distribuzione dei sacrifici. Ma tali scadenze già sono note e sul piano Pandolfi e sui contenuti punitivi per le masse e la spesa sociale Cossutta non ha detto nulla, quindi accettandolo, mentre debole è stato il riferimento espresso sul problema fiscale, sui poteri che i comuni devono realmente avere per sconfiggere la piaga delle evasioni fiscali. Quindi una relazione da fedele partito di governo, quella svolta da Cossutta che si è detto convinto che la linea di fondo rimane giusta e che semmai va solo interpretata più dinamicamente dal partito e dagli amministratori. Ha concluso sui rapporti col Psi, respingendo l'attacco rivolto al Pci di privilegiare il rapporto con la Dc.

Ha detto che il Psi con giunte di centro sinistra ancora in piedi non può fare tali accuse e che sui contenuti tra i due partiti non vi sono state sostanziali differenze. La subalternità, diciamo noi, è comune ma è questo che appare evidente e che richiede a sinistra, un'iniziativa politica nuova e collegata ai bisogni e alle lotte delle masse».

ROMA
Rilasciati 7 dei «presunti» fiancheggiatori

ROMA — Sotto dei 16 arrestati in questi giorni a Roma dalla Digos, nell'indagine sui «fiancheggiatori» sono stati rilasciati nella tarda serata di venerdì dopo gli interrogatori del magistrato Sica; per loro c'è l'assoluta mancanza di indizi. Per gli altri 9 invece permangono le accuse di costituzione di banda armata, detenzione di armi ed esplosivi. Seri dubbi però cominciano ad emergere sulla validità dell'operazione della Digos; è confermato che nella casa di Federico Settepani non è stato rinvenuto niente; il materiale sequestrato dalla polizia è stato trovato tutto in un casolare fuori Roma.

Il mistero più fitto avvolge invece la motivazione degli altri arresti;

ROMA
Ancora chiusa la facoltà di Chimica

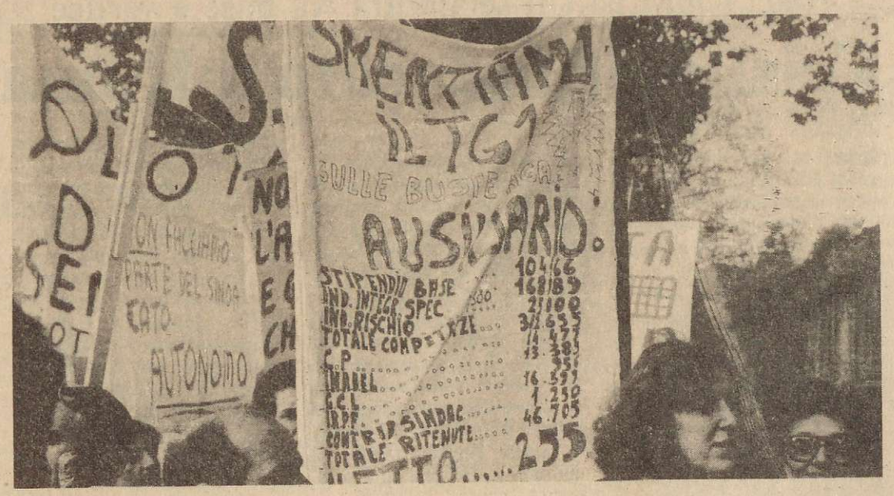
ROMA — La facoltà di chimica è ancora chiusa, nonostante sia stata dichiarata (con strana solerzia) «agibile» dopo la nube di gas tossico sprigionatasi durante un esperimento chimico. Nella facoltà possono entrare solo i docenti e il personale, mentre dopo lunghe insistenze degli studenti e dopo l'apertura di una inchiesta giudiziaria del pretore Amendola, si è deciso di provvedere alle analisi chimiche su tutti i presenti quel giorno. Infatti per il mercurio di Vinile sprigionatasi dalla reazione non si ha alcun elemento di analisi rispetto alla tossicità e alle sue conseguenze sull'organismo umano. Gli studenti di chimica sono andati dal rettore per chiedere la pubblicizzazione dei risultati delle analisi che verranno compiute in questi giorni e per chiedere la completa pulizia della facoltà. Le analisi compiute nella facoltà hanno riguardato soltanto le componenti della reazione rimaste nell'aria. Tra l'altro su queste analisi vi sono seri dubbi; infatti secondo i periti la concentrazione 2 parti su un milione è del tutto innocua, mentre gli studenti hanno fatto rilevare che tale concentrazione è innocua solo se realizzata in laboratorio provvisto di cappe aspiranti, filtri ecc., mentre allo stato libero, già la concentrazione di una parte su un miliardo è pericolosa.

Alle Molinette i lavoratori degli ospedali torinesi faticano a trovare una piattaforma di lotta

TORINO — Gli ospedalieri del S. Anna e della clinica ginecologica universitaria hanno deciso di sospendere anche gli interventi di aborto, tranne quelli urgenti. Questa notizia circola all'interno dell'assemblea delle Molinette, dove sono riuniti circa mille lavoratori degli ospedali torinesi. È vera? Le poche compagne presenti hanno immediate reazioni di rifiuto: «Non possono fare una cosa del genere; in una situazione come quella del S. Anna, dove c'è una lista di prenotazione di circa 200 donne, significa andare al caos più totale». All'apprensione per il futuro delle donne che pagheranno gli eventuali ritardi, si aggiunge l'impressione che in quattro ore di dibattito l'assemblea abbia «girato» intorno ai problemi reali.

«È in qualche modo decisivo, fondamentale chiudere le cucine? Magari sì, ma se continuiamo a trascinarci soltanto su questa questione, dimentichiamo il resto». D'altra parte non sfugge che l'atteggiamento storico del sindacato torinese in questo caso diventa «pompieraggio» strisciante: l'appello che viene periodicamente lanciato dal palco al «senso di responsabilità della cetegoria»., è un modo strumentale di chiudere il capitolo sui modi e la durata della lotta.

In questo stesso filone era collocato l'intervento di Serafino, segretario provinciale dei metalmeccanici, che non è mai uscito dalle secche paludose e generiche del dobbiamo costruire alleanze con gli altri lavoratori... «Perchè Serafini non ci ha parlato della salute dei metalmeccanici?» si chideva qualcuno, mettendo il dito su una delle «piaghe» del dibattito, «la gente muore in ospedale tutti i giorni, su questo è ora di cominciare a discutere. Nei fatti questa assemblea dimostra che è inevitabile entrare nel merito del capitolo «salute». «Non esiste la possibilità di creare alleanze senza dare sbocchi concreti ad una serie di situazioni - dice un compagno di Dp in un attimo di intervallo. Invece di smettere di fare gli aborti bisogna pensare qualcosa di diverso. Al S. Anna c'è un intero piano vuoto e inutlizziato. Perchè non pensare a forme di lotta che colpiscano davvero i centri di potere dell'ospedale le sue gerarchie interne e le stesse controparti regionali? Pur nella confusione e nelle difficoltà organizzative, questi aspetti sembrano essere già più chiari; in realtà la questione va affrontata per chiunque debba in qualche misura entrare in rapporto con l'ospedale. Quello che non salta fuori da questa assemblea, è una piattaforma di lotta con obiettivi precisi. Intendiamoci, il denaro è sicuramente un obiettivo sacrosanto, in cui però conta anche il modo in cui viene distribuito, però ci vogliono anche altre cose, sull'occupazione, il funzionamento dell'ospedale . Certamente un modo di costruire le alleanze e di avere obiettivi comuni su cui far scendere in lotta altri lavoratori: le proposte delle compagne sembrano essere in questo momento l'unica strada che possa condurre in questa direzione.



A Milano 5 avvisi giudiziari al personale del San Carlo

Il sostituto procuratore della Repubblica Alfonso Marra ha inviato delle comunicazioni giudiziarie ai professori Morpurgo e Pascuinucci,, rispettivamente direttore sanitario ad interim e primario del reparto ginecologico e a tre infermiere specializzate, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di un bambino prematuro avvenuta al S. Carlo la settimana scorsa.

La morte di un bambino, così come di ogni altra persona, per mancanza di assistenza è sempre un fatto tragico e purtroppo un dato costante nella situazione sanitaria italiana. Ogni volta che qualcuno muore si grida allo scandalo, si lamenta un'assistenza precaria, si invoca un'inchiesta chiarificatrice. Poi tutto rientra nella normalità e le cifre dei morti servono solo per le statistiche. Ma in questo caso si è fatto di più: si è usata la morte di questo bambino per condurre un'operazione denigratoria della lotta degli ospedalieri, per cercare di dimostrare la responsabilità del personale in sciopero per il tragico fatto. E i giornali fanno finta di dimenticare le contro deduzioni fornite dal personale del reparto di ostetrica sullo svolgimento dei fatti e tornano ad agitare l'argomento della mancata assistenza . A sostegno di questa campagna hanno trovato l'appoggio del dottor Marra. Il comitato di lotta del S. Carlo ha già provveduto a nominare il collegio di difesa che nei prossimi giorni terrà una conferenza stampa.

Intanto si è tenuta ieri a Firenze una riunione nazionale del Coordinamento dei comitati di sciopero per discutere la situazione che si è profilata dopo l'incontro governo-sindacati e le prossime scadenze di lotta.

Per oggi è convocata al S. Carlo il Coordinamento dei comitati di sciopero degli ospedali della Lombardia per le ore 15: ad esso sono invitati anche i rappresentanti degli ospedali in lotta di altre regioni dell'alta Italia.

Continuano a Roma le assemblee La polizia provoca al S. Eugenio

ROMA— Anche ieri lo sciopero indetto dalla Cisl e Uil (la Cgil si era dissociata) negli ospedali romani ha trovato una scarsa partecipazione. La punta più rilevante delle astensioni dal lavoro è stata registrata al S. Filippo Neri, con un centinaio di aderenti. Al Policlinico e al S. Eugenio invece era molto più forte l'adesione alle forme di agitazione proposte autonomamente dai lavoratori: in entrambi gli ospedali si sono tenute assemblee per valutare le manifestazioni nazionale di Firenze e esaminare la possiblità di nuove forme di lotta più articolate o meno separate dalla realtà sociale Durante l'assemblea del Policlinico sono intervenuti i sei lavoratori arrestati lunedì scorso durante l'irruzione della polizia all'interno dell'ospedale e rilasciati nella tarda serata di venerdì in libertà provvisoria.

Negli interventi dei lavoratori, oltre alla valutazione estremamente positiva per la giornata di lotta di giovedì, era presente una dura critica nei confronti dei sindacati, che si è manifestata con molta evidenza nella decisione di un gran numero di lavoratori di ritrarre la propria adesione al sindacato e stracciare la tessera. Mentre era in corso l'assemblea è ginta voce che la polizia fosse intervenuta al S. Eugenio contro i lavoratori. Si è subito deciso di recarsi sul posto per sostenere i compagni.

La notizia è risultata poi imprecisa; la polizia era sì entrata nel cortile dell'ospedale, ma limitandosi a controllare la situazione dall'esterno, senza intervenire. I lavoratori del Policlinico sono comunque rimasti a hanno dato vita, insieme a quelli del S. Eugenio (tra i quali erano presenti anche alcuni allievi del corso per infermieri professionali) ad un'assemblea di collegamento tra le due situazioni di lotta. L'orintamento generale dei lavoratori è quello di continare ad oltranza la forma di lotta di questi giorni, cioè assemblea permanente, garantendo un certo livello di assistenza ai degenti, volantinaggio fuori e dentro gli ospedali per sensibilizzare sia malati che i famigliari ai motivi della lotta. In un padiglione del Policlinico gli ammalati hanno addirittura firmato un volantino in appoggio alla lotta di lavoratori. Sul fronte istituzionale continua il palleggio di responsabilità tra il presidente della regione Santarelli e la direzione sanitaria del Policlinico, che da tre giorni minaccia di dimettersi.

Cosa insegna il movimento degli ospedalieri

Una lotta per la trasformazione

Un intero sindacato, quello degli ospedalieri , dalla sua segreteria nazionale alle strutture periferiche, è stata messa da parte dalla autorganizzazione dei lavoratori in unità con i delegati dei pochi ospedali ove esistono i consigli. Le proposte, gli impegni dati e adesioni chieste dalla Flo, fino «alle estenuanti trattative con regioni e governo» valgono quello che sono: iniziative di un apparato staccato dai bisogni dei lavoratori. Evidentemente la lezione del '69 operaio non è stata espressa. Le forti richieste egualitarie, il rifiuto della dequalificazione mortificante che rende gli uomini cose, il montare della partecipazione diretta durono e sono pezzi di una volontà di trasformazione dall'innegabile segno di classe.

Forse si sperava all'interno dei partiti di governo e della Flo di recuperare il controllo della situazione attraverso le 27.000 lire di aumento, cullandosi nella illusione del corporativismo dei lavoratori dei servizi. E così un movimento di massa operaio ripropone, dopo 10 anni, la via della trasformazione radicale della propria condizione, rifiutando il ruolo di semplici «agenti contrattuali» e, mettendo i piedi nel piatto delle compatibilità, pretende di esprimere il suo punto di vista sulla riforma sanitaria antipopolare, sul ruolo dell'informazione di «unità nazionale», sull'uso delle esperienze e delle lotte proletarie sul terreno della salute accumulato in questi anni. Il rifiuto della mobilità, il completamento degli organici e la trasformazione di tutto il sistema sanitario non riguardano solo gli ospedalieri ma tutti i lavoratori. Innanzitutto perchè le strutture ospedaliere sono parte del sistema di oppressione della condizione proletaria; perchè gli ospedalieri sono piccola parte dei 2 milioni e mezzo di dipendenti pubblici sulla cui pelle è già da tre anni si esercita la linea dell'Eur; perchè anche metalmeccanici e chimici stanno cominciando a discutere piattaforme che in diverso modo rilanciano il dibattito intorno alla linea dei sacrifici. Prevenzione, assistenza farmaceutica, cliniche private, libera professione: questi nodi la falsa riforma sanitaria non li ha toccati; la vittoria del movimento degli ospedalieri sulla piattaforma del comitato di Firenze permette di affrontare e risolvere questi problemi. La lotta continua con lo sciopero ad oltranza dove è già praticato e in tutte le altre forme che le assemblee si sono date, cercando di far saltare ulteriormente il cordone sanitario che le confederazioni avevano costruito tra questa lotta e l'insieme dei lavoratori.

I comitati di sciopero continueranno a trarre la loro legittimazione dalle assemblee dei lavoratori fino alla chiusura di questa fase della lotta sulla piattaforma di Firenze. Ma il movimento non finisce qui; ha accumulato la forza per farsi risentire nel contratto.

Questa è la linea di massa che è andata emergendo nel coordinamento nazionale dei comitati di sciopero. La costruzione del movimento di massa fa i conti con chi ricerca facili scorciatoie: la centralizzazione e l'unificazione delle forme di lotta, la richiesta della copertura sindacale [Cisal o 4° sindacato che sia] della Flo.

Il prevalere della linea di massa tra gli ospedalieri avrà immediate ripercussioni su tutti gli strati intermedi che il governo a cinque cerca di isolare dalla classe operaia e farà sentire la sua proposta anche nei settori «forti» della classe che oggi nella linea sindacale trovano impedita la via dell'unità con gli altri movimenti in lotta.

La realizzazione del primo sciopero generale contro questa linea sindacale ha dimostrato che è possibile ricostruire l'autonomia di classe e che questa passa per il movimento reale dei lavoratori.

Giulio Russo

Proposta di legge di Dp per reperire i fondi necessari all'accordo ospedaliero

Come è noto, la piattaforma dei lavoratori ospedalieri prevede una spesa annua di 110-120 miliardi, che il governo sostiene di non poter in alcun modo reperire. Per rompere il ricatto della mancanza di soldi, opposto come una barriera dinanzi alle richieste dei lavoratori, Democrazia Proletaria avanza una proposta, concretizzata in un progetto di legge che sarà presentato in settimana in Parlamento.

Come è noto, infatti, alcuni mesi fa i partiti dell'accordo a cinque hanno abolito lo sconto del 20% che le industrie farmaceutiche erano obbligate a praticare sui medicinali distribuiti dalle mutue, e al tempo stesso ha introdotto il ticket sui farmaci dalle tasche dei lavoratori ci a carico dei mutuati con un trasferimento diretto di fondi dalle tasche dei lavoratori alle casseforti degli industriali.

Dal canto loro, i farmacisti e i grossisti del settore incassano tangenti che vanno dal 20 al 30 % sulla distribuzione dei medicinali. Democrazia Proletaria propone di intaccare la rendita farmaceutica. 1) Le Regioni acquistino direttamente dalle industrie farmaceutiche, con gare di appalto che le consentano di acquistare dal migliore offerente, i medicinali necessari.

2) Le Regioni distribuiscano direttamente i medicinali agli assistiti tramite i poliambulatori ex mutualistici e tutte le strutture sanitarie pubbliche. 3) Le Regioni utilizzino per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica il personale degli istituti mutualistici in via di scioglimento.

Un volantino di Dp ai lavoratori della Ps

Pubblichiamo un volantino di Democrazia Proletaria rivolto ai lavoratori della Pubblica Sicurezza. Si invitano i compagni, le sezioni e le federazioni a riprodurre il testo e a diffonderlo davanti alle caserme.

LAVORATORI DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Da anni chiedete giustamente di avere un sindacato di polizia aderente alla Cgil-Cisl-Uil perchè vi sentite e siete lavoratori come tutti gli altri e avete il sacrosanto diritto di difendere le vostre condizioni di vita e di lavoro, di essere organizzati per lottare e opporvi ai continui abusi cui siete sottoposti.

Da anni chiedete una riforma della polizia per smilitarizzare il corpo, per smetterla di essere soldatini e ricercare invece una nuova professionalità, un modo diverso di fare il poliziotto per impedire di essere usati ancora una volta come strumento antioperaio.

COME SI RISPONDE OGGI A QUESTE VOSTRE ESIGENZE?

Il ministro Rognoni pochi giorni fa in parlamento ha fatto un discorso la cui sostanza è che bisogna chiudere *in un modo qualsiasi ma chiudere*, la questione del sindacato di Ps e della riforma per calmare le acque agitate dentro il corpo, per ridarvi, dice lui, la serenità di animo e far continuare così tutto come prima.

La maggioranza di governo è riuscita a trovare un accordo solo respingendo le vostre richieste.

Alla richiesta del sindacato di Ps aderente Cgil-Cisl-Uil si risponde impedendo l'affiliazione, minacciandovi persino di non inviare telegrammi di adesione, impedendovi non solo lo sciopero, ma anche quelle forme di lotta (come l'applicazione rigorosa del regolamento) che erano patrimonio del movimento.

Alla richiesta di riforma, al decentramento del corpo si risponde con proposte di segno contrario che porteranno maggior autoritarismo all'interno del corpo e una maggiore centralizzazione. La vicenda del generale Dalla aChiesa non è che un primo esempio.

DEMOCRAZIA PROLETARIA RIBADENDO IL PROPRIO IMPEGNO A DIFENDERE NEL PAESE E IN PARLAMENTO LE RICHIESTE DEI POLIZIOTTI LI INVITA AD UTILIZZARE LE PROSSIME ASSEMBLEE REGIONALI DEL MOVIMENTO PER DECIDERE UNA RIPRESA DELLA LOTTA:

Dp

LETTERE

La legge non è uguale per tutti

Pubblichiamo la lettera che il compagno Giovanni Gibellini ha inviato dal carcere al Consiglio Superiore della Magistratura [e segnatamente a Pertini] e a noi per conoscenza sulla recente sentenza 'contro' il figlio del giudice fascista Alibrandi.

La sentenza della magistratura di Roma nei riguardi del fascista Alibrandi ha avuto come unico risultato: «più fiancheggiatori alle Br». È un risultato logico, e racchiude in sè non solo la rabbia dei proletari liberi, ma della stragrande maggioranea dei detenuti in quali possono ben dire che «la legge non è uguale per tutti».

Voce generalizzata dei detenuti: «Se al posto del figlio del magistrato fascista Alibrandi fosse stato uno di noi figlio del popolo, la condanna sarebbe stata esemplare, dura, senza possibilità di uscirne».

Da una popolazione generalmente amorfa è nata una reazione quasi unanime: «quando uscirò dovrò armarmi e combattere le mostruosità della magistratura fascista».

Sono rimasto colpito nel sentire tanta rabbia. Ecco quindi come i metodi che calpestano la giustizia possono creare nuovi fiancheggiatori e proseliti attivisti al fianco delle Br. Nascono così nuovi terroristi, nuovi vendicatori, e invece il terrorismo di diminuire si trova la strada per alimentarlo, e la libertà viene sempre più ferita.

Se da un carcere la cui popolazione è prioristicamente apolitica, disinteressata, agonistica, è nata una reazione così rabbiosamente istintiva, che cosa avranno detto e pensato i detenuti ospiti in carcere dove la politicizzazione è più sentita?

C'è di che pensare e meditare molto profondamente in quanto la collera dei detenuti che sono stati duramente condannati per reati meno pesanti di quelli commessi dal figlio di Aliprandi, certamente non si sentono uguali di fronte alla legge. E quando la concretezza di non sentirsi uguali è così concretamente evidente, in loro, il virus della violenza ha modo di allargarsi in modo pauroso.

Ecco che cosa ha portato nell'animo dei detenuti la sentenza di Roma che suona ingiustizia inequivocabile; certamente un passo in avanti per il terrorismo e più problemi per il domani sulle spalle di chi il terrorismo non lo vuole e cerca di combatterlo. Un filo conduttore di ingiustizia che ha portato corrente esplosiva nella miccia di chi vuole la destabilizzazione dello Stato.

So che questa mia potrà anche avere ripercussioni contro me stesso, ma quale ex-partigiano combattente non possono certamente tacere e quindi rivolgo un appello al compagno Presidente Pertini quale Capo dello Stato e del Consiglio Superiore della Magistratura affinchè nel nome della «libertà e della giustizia sociale» voglia porre rimedio alle malefatte fasciste.

Giovanni Gibellini [Manù]
Sulmona 23-10-78

Non contro di noi ma con noi

Vorrei rispondere alla lettera del compagno Giancarlo da Ve, pubblicata il 4 ottobre 1978 sul Quotidiano dei lavoratori.

La lettera citava il problema: La sessualità nei rapporti interni fra i compagni con si eguali profili ideologici, ma con contrastanti e poco chiari concetti sulle conseguenze che la rivoluzione sessuale ha portato oggi.

Caro compagno, le conseguenze di una nuova concezione dei ruoli hanno portato logicamente a delle realtà che rischiano interpretazioni e reazioni sballate, istintive, traumatiche; che tutti penso, chi più chi meno, aspettavamo. Tu chiedi: maggiore comprensione, più comunicazione, meno razionalismo da parte delle compagne, da parte di coloro cioè che si schierano contro voi compagni, creando barriere d'incomunicabilità; stai chiedendo comprensione ha chi di comprensione ne ha avuta troppa da Eva ai giorni nostri e ora ne ha piene le scatole di prendersi le briciole di una società costruita su misura maschile. Certe reazioni da parte nostra, sono capibili; ma almeno la tua colpa cosciente o incosciente che sia dovrebbe farti pensare che hai alle spalle secoli di opportunismo, e una buona dose di raccapricciante situazione di comodo che fino ad oggi è servita ad alleviare i poveri maschi costretti alla masturbazione e a frustazioni, inibizioni, sensi di colpa, e cosa ancora...!

Caro compagno, non devi certo prendertela con chi come tè è ingranaggio del sistema, non devi certo sperare una giusta reazione totale da parte nostra, se ci scheriamo è perchè manca la fiducia, quella che non abbiamo mai avuto ma che ci avete rubato, non si può pretendere tutto subito; se tu spesso cozzi con il tuo inconscio condizionato da certi valori (se così si possono chiamare), valori educativi tradizionali, puoi immaginare che tonfo abbiamo sentito noi.

Apprezzo il tuo consiglio disinteressato di aiutarci con consigli e proposte, ma io non vivrei certo accanto ad uno che pur di trovare un po' d'amore lascia la politica e la militanza, con questo mi riferisco all'ultima parte della tua lettera; di una qualunquista puoi farne una compagna ma mai trincerarsi in falsi simboli d'amore: tra le mura di un antico castello ora vive fra bimbi e caminetto il compagno '68!!!

Come sempre verifichiamo che il sesso ha un'importanza basiliare nella vita dell'essere umano, il sesso è l'amore. Tu dici di intervenire con voi e non contro di voi, io dico: non contro di noi ma con noi.

Purtroppo i progressi e le rivoluzioni culturali hanno sempre portato scompenso e tumulto tra chi le ha vissute, ogni generazione si trascina il fardello della precedente. Giustamente tu dici di comunicare di più per quanto riguarda la sessualità al nostro interno, anche se di timidezza ce n'è ancora tanta, timidezza generata dalla violenza di un'educazione basata e costruita su sistemi patriarcali. Ci stiamo accorgendo di quanto noi donne valiamo ed è tanto mi piacerebbe concludere dicendo: mi dispiace tanto maschio! ma non sarebbe giusto; ora che abbiamo preso coscienza ora che siamo tante, non meravigliarti di certe nostre scritte tracciate sui muri, il gusto di dire ciò che pensiamo di voi, ciò che ci avete indotto ha pensare, non si può trattenere.

Elena di Piacenza

Crescita e chiarezza comune

Alcune brevi considerazioni e richieste:

1) Rimettere la «Lode del comunismo» di B.B. in testata;

2) perchè ostinarsi a chiamare «comunisti» quelli del Pci??!

3) curare meglio e in modo più diffuso e puntuale gli articoli sul Pubblico Impiego, anche postelegrafonici, statali, ecc.

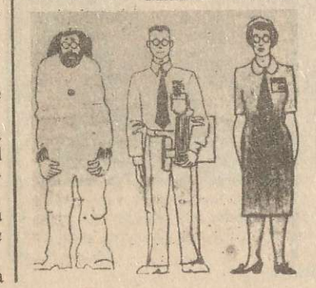
4) perchè non collaborare più strettamente con *Lotta Continua* quotidiano?

Ad esempio stampando anche a Roma il *QdL* ed anche a Milano *Lc* e/o fare una pagina comune (da un collettivo interredazionale e/o da situazioni di lotta e di elaborazione comuni) ogni giorno o periodicamente come facevano le compagne (già, perchè non lo fanno più)?

La concorrenza (o altro...) fra testate rivoluzionarie, credo non debba esistere, la chiarezza politica e la crescita comune invece sì.

Per non ritrovarci come a Trento...

Allego qualche soldo di sostegno ai due giornali (in ccp) Pubblicate queste poche righe, saluti comunisti. **Maurizio - Livorno**



MILANO
Lunedì alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg. Verifica della nostra iniziativa politica e dello stato del movimento. Discussione delle nostre strutture di partito.
Lunedì alle 9 con concentramento in piazza Missori, manifestazione dei precari non docenti per aprire la vertenza.
Lunedì alle 18 via Vetere, 3 attivo metalmeccanici di Milano e provincia su piattaforma contrattuale e assemblea cittadina.
Lunedì alle 18 via Vetere 3 attivo ospedalieri di Dp
Martedì alle 19 via Vetere 3, attivo provinciale dei lavoratorimstudenti. Tutti i compagni devono ritirare il documento preparatorio da Giovanni in sede.
FIRENZE
Prosegue oggi presso la casa dello studente il coordinamento precari della scuola
Martedì alle 21 in sedee direttivo provinciale su situazione provinciale su situazione ospedalieri.
Lunedì alle 10, 33 via dei Pepi 68, attivo studenti medi di Dp.
BOLOGNA
Martedì alle 17 c/) quartiere Malpigni via Pietralata 58, attivo regionale ospedalieri di Dp.Partecipazione il compagno Ferretti.
Martedì alle 18 c/o la redazione del Qdl via Polese 30, riunisce di preparazione della mostra fotografica di dicembre:«Marzo 77. Il movimento da allora ad oggi Lotte sociali a Bologna». I compagni in possesso di materiale foto Cinematografico sul tema sono invitati a partecipare.
GENOVA
Martedì alle 21 c/o la sezione Walter Rossi via Biga 33.R, attivo sui contratti e situazione politica.
TOSCANA
Lunedì alle 16/co la sezione di Empoli via Marchetti 33 (vicino al Duomo) gruppo di lavoro regionale sui consorzi sociao danitari.
COORDINAMENTO NAZIONALE SALUTE
Prosegue oggi in via Cavur 185 a Roma il coordinamento nazionale salute.
COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI PRECARI
Prosegue oggi alla Sapienza occupata di Pisa la riunione del coordinamento nazionale precari.
LEGNANO
Nei giorni 4 e 5 novembre la sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, si terrà un convegno interprovinciale operaio. Interverrà P. Ferraris.
ROMA
Nei giorni 2 e 3 novembre alle 17 in federazione si terrà l'assemblea dei delegati. I compagni possono passare in federazione a ritirare i documenti preparatori.
Lunedì alle 19,30 comitato direttivo su: «i problemi dell'informazione a Roma, iniziative antifasciste, preparazione assemblea dei delegati.»
Martedì alle 19, ?0 coordinamento operaio. Odg: discussione del documento preparatorio per l'assemblea dei delegati.
SAVONA
Tutti i mertedì 21 c.o sede del Manifesto via Famagosta 4, riunione commissione operaia Dp-manifesto su: «Piattaforme contrattuali, orario di lavoro, ecc.
Tutti i giovedì alle 21 c.o sede di Dp via L. Corsi 25 riunione compagni di Dp e simpatizzanti.
È in corso una discussione tra compagni dell'Enel sindacalisti e altri per la nascita di un collettivo politico chiediamo contatti con realtà organizzate Dp all'interno dell'Enel s contratti , retribuzione, ecc. Scrivere a Dp via L. Corsi 2 5 R 17100 Savona, oppure telefonare al 091/34302 ore pasti.
MILANO
Lunedì alle 21 via Vetere 3 riunione dei lavoratori della scuola:Odg. valutazione del convegno nazionale scuola.
VERONA
Lunedì alle 18,30 via Interrato Acqua Morta 15/A, attivo commissione informazione.
PISA
Lunedì alle 16 via San Frediano 12 gruppo regionale di lavoro sulla legge 180.
GORGONZOLA
Lunedì alle 20,30 via Masaccio, 19, attivo dei compagni operai in preparazione delle assemblee contrattuali e per discutere della situazione occupazionale in zona.

DIFFIDA
Il compagno Fausto Carletti della federazione di Torino ha smarrito la tessera '78. La presente vale come diffida.

In sciopero i lavoratori delle autostrade

I lavoratori delle autostrade di molti compartimenti sono entrati in sciopero alle 22 di sabato 28 ottobre. Lo sciopero è stato dichiarato da uno solo dei sindacati confederalim, dalla Uiltatep.

Lo sciopero fa seguito a una lunga agitazione che il gruppo l'Iri-Autostrade è stato in grado di tenere lontano dalle pagine dei giornali e dalla televisione. La lotta nasce dalla difficile situazione di molte continaia di lavoratori part-time che hanno condizioni di lavoro e di salario inaccettabili, Si tratta di persone che in teoria dovrebbero svolgere una seconda attività- lavoro come apprendisti o studio- e che sono assunti a tempo indeterminato per svolgere da 64 a 122 ore mensili con una paga che raramente supera le duecentomila lire.

Nella Cgil-Cisl-Uil scollatura fra base e vertice

Crisi del sindacato a Roma

ROMA — Mezzo milione di iscritti con una «offerta di lavoro» (disoccupati, sottoccupati, diponibili) di almeno 1.385 mila persone, questo il quadro degli iscritti al sindacato a Roma. Un quadro che è stato al centro dell'ultimo consiglio generale Cgil-Cisl-Uil di Roma con una discussione svoltasi, nonostante l'importanza alla sola presenza, nelle sue punte massime, del 15 per cento del plenum del consiglio generale e sulla base di un puro e semplice confronto fra i partiti. I rappresentanti del Pci hanno quindi avuto modo di ribadire la linea di Lama e dei sacrifici; quelli del Psi hanno portato almeno due linee: quella del segretario Ceremigna e quella della Flm; mentre i delegati della Dc hanno trasportato in consiglio la linea filogovernativa di Marini, e quella della rivendicazione selvaggia e del rifiuto dell'alleanza di classe. A tutto questo sfascio ha tentato di opporsi una posizione di sinistra legata ai lavoratori e alle loro lotte dalla quale emergeva una preoccupazione per lo scollamento tra il sindacato e la sua base. Al termine della discussione si è andati alla votazione e l'ordine del giorno presentato dalla «sinistra» è stato respinto con una quarantina di voti contro nove. L'ordine del giorno della maggioranza che è poi passato ha visto gli stessi nove voti contrari fra i quali, significativo, quello di Nicosia della Flm romana.

MILANO. Cosa ha significato per il movimento femminista l'aborto? Questo il tema al centro del convegno iniziato ieri al Centro Sociale Santa Marta, la discussione proseguirà anche oggi, nella mattinata ancora al Santa Marta mentre nel pomeriggio probabilmente, si farà un'assemblea alla Palazzina Liberty.

A Milano assemblea dell'opposizione operaia

L'assemblea si terrà entro la prima quindicina di novembre
Il comitato promotore formato da comitati di lotta, delegati, lavoratori. Le adesioni si raccolgono presso le redazioni del «Quotidiano» e di «Lotta Continua»

Qui di seguito pubblichiamo il volantino di convocazione di un'assemblea per la costruzione dell'opposizione operaia, che si terrà a Milano entro i primi quindici giorni di novembre. Da dove nasce la proposta di questo momento di ampio confronto tra situazione diverse? Da ormai tre settimane si riunisce un coordinamento dei comitati di lotta, di delegati e lavoratori, con l'obiettivo di creare un punto di riferimento stabile a livello cittadino.

L'ambizione è quella di evitare il rischio del parlamentino in cui parlano i portavoce di formazioni politiche, e però non trasformarsi nemmeno in un luogo dove oguno rappresenta solo se stesso e riporta le sue opinioni personali e niente più. La strada che si vuol percorrere cioè quella di un confronto produttivo tra realtà di massa, non è certo facile, ma l'esperienza fatta finora è abbastanza confortante.

Il comitato promotore dell'assemblea è formato dal Comitato di lotta dell'Aem, Comitato di lotta Fiar-Cge, coordinamento delegati di base del trasporto merci, lavoratori e delegati dell'Unidal, della Om, della Sit-Siemens e della Honeywell Spa e Honeywell Hisi, Sirti, Philips, De Angeli, Zambeletti.

Il movimento dei lavoratori si trova di fronte a difficoltà sempre più gravi. Assistiamo al continuo pesante attacco governativo padronale ed alle manovre delle forze reazionarie e moderate.

Nel piano Pandolfi risulta sintetizzata una vera e propria contro-piattaforma padronale attraverso cui imporre un blocco salariale e l'esclusione di qualsiasi possibilità d'intervento sul terreno sociale. Mentre passano aumenti tariffari ed il ticket sui medicinali, mentre si ridimensiona il meccanismo di rivalutazione delle pensioni, innalzando il limite di età pensionabile ed entra in vigore l'equo canone, col conseguente aumento dei fitti, i padroni ricostruiscono i loro profitti.

La linea sindacale sancita all'Eur crea contrasti e lacerazioni tra i lavoratori, non risponde alle aspettative di mobilitazione e di lotta. Questa linea ha aperto spazi sempre più ampi ad ogni genere di attacco contro i lavoratori ed ora consente ai padroni ed al governo di opporsi accanitamente alle lotte dei lavoratori del pubblico impiego e dei servizi ad una piattaforma dei metalmeccanici che pur non rispondendo pienamente alle esigenze dei lavoratori, non risulta totalmente allineata con la politica dei sacrifici.
L'unità dei lavoratori viene continuamente minata.

Amplissimi settori dell'opinione pubblica e dello stesso sindacato procedono ad un vero e proprio linciaggio, sfociante nella criminalizzazione delle lotte dei lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, come sta avvenendo per gli ospedalieri; le proposte di piattaforma per l'industria contengono elementi di divisione tra operai ed impiegati; i lavoratori dell'Unidal abbandonati a se stessi, vivono sulla propria pelle il dramma di una mobilità che ha significato licenziamenti e quelli dell'Innocenti vedono con le denunce alla magistratura criminalizzata la loro lunga lotta.

Il problema politico del profondo, crescente dissenso di massa di lavoratori si tende a affrontarlo con l'introduzione di norme di autoregolamentazione del diritto di sciopero che spianano la strada ad interventi legislativi.

Di fronte a questo attacco, a queste divisioni, all'evoluzione stessa del ruolo del sindacato, lavoratori e delegati della sinistra di fabbrica, che ritengono possibile un'aggregazione di tutti gli embrioni di opposizione che esistono o si stanno formando nelle fabbriche e nel sociale, nelle realtà di lotta e nel sindacato, e che giudicano ribaltabile dal basso la linea confederale vincente all'Eur, propongono l'apertura di un ampio dibattito tra i lavoratori e nei consigli di fabbrica e convocano una assemblea di opposizione.

Questa assemblea:
- deve costituire il primo momento di un'opposizione organizzata con la quale nelle prossime scadenze si dica no ai provvedimenti del governo ed alle decisioni del sindacato anche con forme di lotta autonome.
- Deve consentire la creazione di un coordinamento tra le realtà *di lotta operanti nelle fabbriche* e nel sociale, tra delegati e sindacalisti, che ritengono necessaria una rottura politica rispetto alla logica oggi dominante all'interno delle organizzazioni sindacali e nel loro rapporto con i lavoratori.
- Deve a partire dalle lotte del pubblico impiego e dai rinnovi contrattuali, muoversi per ricomporre l'unità di classe e costituire delle proposte, da portare nelle assemblee, che rispondano ai reali bisogni sul terreno dell'occupazione, del salario, del controllo e dei diritti sindacali, della politica economica.

Obiettivi centrali per tutti i lavoratori sono:
- orario di lavoro - occupazione. Riduzione generalizzata ed immediata su cinque giorni lavorativi dell'orario di lavoro, in misura consistente per difendere l'occupazione.

Va respinta ogni modifica ai regimi d'orario. Il 6×6 già rifiutato ripetutamente al Sud, l'introduzione di nuovi turni, del lavoro al sabato oltrechè peggiorare le condizioni di vita e di lavoro restringono anzichè aumentare le possibilità di nuova occupazione.

Va perseguita l'estensione della lotta e del controllo sul decentramento produttivo e sul lavoro nero e dell'efficacia integrale dello statuto dei lavoratori nelle aziende con meno di quindici dipendenti e nel pubblico impiego.
- Salario, Per mantenere inalterato il potere di acquisto dei salari, non salvaguardato sufficientemente dalla scala mobile, per non consentire che il rapporto fra salari e profitti, muti in favore di questi ultimi, per disporre di uno strumento non *secondario nella lotta contro la diffusione del lavoro nero e degli straordinari proponiamo aumenti salariali di almeno 50.000 lire.*

Va respinto qualsiasi tentativo di divisione tra operai ed impiegati attraverso un ridimensionamento degli scatti di questi ultimi.

L'egualitarismo deve avvenire verso l'alto e non verso il basso. La legge Scotti deve essere rifiutata integralmente.
- Aumenti salariali egualitari immediati per quei lavoratori del pubblico impiego, come gli ospedalieri che si battono contro retribuzioni da fame, per un servizio più efficiente, per l'eliminazione di abusi e privilegi corporativi, per condizioni di lavoro più umane.
- La classe operaia deve cominciare a decidere che cosa produrre e come, e quindi diventa centrale la politica economica per l'opposizione operaia. In particolare nel settore pubblico dell'industria che vedrà nel prossimo periodo l'attacco alla classe operaia con licenziamenti di massa (vedi Unidal).

FIAT
Accordo sui trasferimenti

TORINO — Si è concluso con un accordo lo scontro tra Flm e Fiat per la questione dei trasferimenti.

La Fiat richiedeva il trasferimento di circa 300 lavoratori dalla Lancia alle meccaniche di Mirafiori. Dopo alcune settimane di trattativa l'accordo prevede il trasferimento temporaneo di duecento lavoratori, con l'impegno da parte dell'azienda al loro rientro in sede. Data in cui verranno verificate queste condizioni è il 30 giugno dell'anno prossimo. La Flm si è impegnata però a legare la discussione su questo trasferimento con quella contemporanea dei programmi produttivi. Infatti l'azienda si è impegnata al rilancio del modello Gamma della Lancia, ed all'introduzione di nuove lavorazioni meccaniche nello stabilimento torinese della Lancia. I criteri con cui verranno scelti i duecento trasferimenti sono: il volontariato, ed in mancanza di questo la vicinanza allo stabilimento di Mirafiori. Il Cdf della Lancia e la Flm provinciale hanno definito positivo questo accordo per i livelli di contrattazione e controllo che sono riusciti ad esprimere di fronte alla volontà dell'azienda di operare trasferimenti e scelte produttive in modo unilaterale Giovedì nello stabilimento Lancia assemblea retribuita sull'accordo e sul contratto dei metalmeccanici.

MILANO
Una denuncia dell'Flm per i metodi della Digos

MILANO — La Flm di Milano ha steso un comunicato in cui si denuncia un'azione compiuta il 23 ottobre dalla Digos che «ha proceduto al fermo di una lavoratrice delegata della Akron di Novate Milanese». La lavoratrice è stata poi rilasciata. «L'Flm - continua il comunicato - nel sollecitare un rapido accertamento sulla posizione della lavoratrice non può tacere sulla responsabilità della Digos, che ha proceduto alla perquisizione del Cdf alla ricerca di materiale che avesse attinenza con la presunta responsabilità della delegata.

Il sindacato ha più volte espresso una posizione netta e chiara anche nei fatti sui fenomeni di terrorismo che si manifestano nel paese; quindi rifiuta ogni tentativo di coinvolgpmento strumentaledel* delle proprie strutture di fabbrica».

Martedì 31 ottobre migliaia di calabresi manifesteranno a Roma

Sciopero generale in Calabria

REGGIO CALABRIA - Martedì 31 ottobre decine di migliaia di lavoratori, disoccupati giovani calabresi scenderanno nelle strade di Roma per esprimere la collera di tutta una popolazione per lo stato in cui governo e padroni hanno gettato da decenni l'intera regione.

Il fallimento della politica «dei pacchetti» è coinciso con la messa in discussione del fragile tessuto produttivo preesistente per cui la collettività ha pagato un durissimo prezzo, in termini sociali e finanziari, per vedere ampliarsi il baratro della disoccupazione. I miliardi spesi per l'avventura del quinto centro siderurgico hanno ingrossato a dismisura il fenomeno della mafia, senza creare un solo posto di lavoro stabile. Questa politica governativa si pone in perfetta continuità con tutte le misure che negli anni 60 accelerarono il processo di trasformazione della rendita da agraria in urbana e commerciale, aggravando irrimediabilmente la crisi della piccola azienda contadina, troppo fragile per aggrapparsi ai meccanismi ssperulativi degli incentivi comunitari e governativi di cui beneficia in termini esclusivi e in maniera scandalosa, il grande latifondo.

Le aziende tessili, previste dai piani 1 e 2, tutte gestite dalla Gepi, sono in una situazione di estrema incertezza: l'intervento della finanziaria pubblica, lungi dal costituire un fattore di risanamento è stato il coperchio sotto cui ha continuato a bollire la ristrutturazione: le aziende non hanno assunto un assetto gestionale definito, nè si è elaborato un piano di salvataggio che puntasse alla tutela dell'occupazione. A Castrovillari si minaccia addirittura la chiusura degli impianti, a Reggio Calabria l'azienda apre i contratti minacciando i mandare a casa 150 delle 450 operaie.

La Liquichimica di Saline ha costituito lo strumento tramite cui lo speculatore Ursini ha strappato centinaia di miliardi di incentivi allo Stato, cercando di risanare la situazione della Liquigas, senza che fosse data ai 560 dipendenti la garanzia del posto di lavoro. Attualmente sono bloccati anche i reparti per la produzione degli acidi, che potrebbero regolarmente funzionare è la scelta delle confederazioni locali di appoggiare il piano di risanamento tramutatosi ben presto in un totale fallimento il che ha cresciuto il disorientamento fra gli operai.

Oltre 25.000 forestali stanno vivendo da tempo una situazione di profonda incertezza, la Regione prevede la riassunzione di poco più di 5.000 di essi, destinando ai 20.000 rimanenti disoccupati soluzioni di pura e semplice assistenza. Oltre 70.000 giovani (su 2 milioni di abitanti) si sono iscritti alle liste speciali; per soli 3.000 di essi la Regione ha raffazzonato dei contratti a termine che comincieranno a scadere nel prossimo dicembre a ciò si aggiunge la gestione clientelare della formazione professionale che tocca i suoi massimi livelli di vera e propria immoralità nel settore paramedico. E si potrebbe continuare elencando lo stato di fatiscenza dei servizi sociali, i tentativi di criminalizzazione portati avanti contro il movimento dell'università, la situazione di lavoro nero che coinvolge decine di migliaia di persone. A questo punto c'è il rischio che lo sciopero del 31 diventi solamente un'occasione con cui i vertici delle confederazioni credono di dare uno sfogo momentaneo alla rabbia della gente.

Il sindacato su cui si sta rovesciando il fallimento della linea dell'Eur, può anche fare finta di non vedere nulla e può anche affermare che questo sciopero non vuole mettere in discussione il quadro politico come se quest'ultimo non avesse attaccato nel corso degli ultimi mesi la sua stessa fisionomia di classe. Occorre invece che lo sciopero del 31 venga arricchito da un prospettiva per rilanciare su un programma di lotte e di opposizione l'unità di tutto il proletariato del nostro paese. La manifestazione di Roma, tanto per intenderci non può essere utilizzata come un momento di contrattazione col governo, in contrapposizione alle battaglie delle categorie dell'industria. La crisi in cui versa la Calabria è imputabile ad un lucido disegno del padronato, basato su un nuovo modello internazionale di divisione del lavoro che decentra interi comparti nelle aree del terzo mondo, assegnando al Mezzogiorno italiano un ruolo prevalentemente assistenziale e contemporaneamente colpendo i livelli di aggregazione di contrattualità di organizzazione e lotta della classe operaia delle grandi concentrazioni industriali.

Pino Siclari

Dopo il sequestro dei beni della Lega

Difficile recuperare gli errori del passato

ROMA— Si è svolto il 26 ottobre il consiglio Generale della lega delle Cooperative allargato agli esecutivi delle Associazioni di settore, per afrontare la difficile situazione creatasi dopo il sequestro conservativo dei beni della Lega, diretti a presso terzi (mobili e beni strumentali e depositi delle stratture Lega centrali e periferiche presso banche), che rischia di bloccare l'attività e delle strutture del movimento. In una assemblea affollata, preoccupata e tesa, il presidente Magnani, e poi il vice Dragone, hanno denunciato il senso politico dell'attacco che viene portato con questo provvedimento alla Lega, quale forza sociale democratica. Attacco che viene da uno schiramento composito gruppo-Duina, PpSs-Sidercamit, banche- che strumentalizza la vicenda per colpire l'immagine della Lega, gettare discredito per condizionarla e farla completamente arretrare. La risposta della Lega -diceva Magnani- non può essere che quella di riproporre al paese alle forze politiche, al sindacato, nel concreto delle iniziative e, nella mobilitazione di massa, il proprio ruolo di grande forza sociale e politica. La Lega, concludeva Magnani, intrapprenderà infine tutte le azioni giudiziarie; senza nessuna pregiudiziale contro chiunque» per tutelare i propri buoni diritti. La situazione in cui si è venuta a trovare la Lega non è certamente facile, nè di rapida soluzione, nè sono esclusi ulteriori colpi da parte delle controparti.

Duina in un suo comunicato accusa intanto la Lega di travisare legittimi provvedimenti giudiziari e chiede l'intervento del Min, del Lavoro, quale organo di vigilanza della Lega, accusandola di essere un «santuario» delle operazioni economiche finanziarie della sinistra. Evidentemente forse ben precise, non è un caso che De Carolis e Rossi di Montelera fanno una interrogazione in Parlamento sulla questione Duina e sul comportamento della Lega, intendono usare questa vicenda per colpire la lega, ridimensionandola, e nella Lega colpire le forze politiche di riferimento -il Pci in primo luogo- nel quadro di una linea complessiva di ridimensionamento e condizionamento delle forze della sinistra, e del Pci in particolare. Purtroppo la lega si trova in un incastro difficile da risolvere per gli «errori di gestione» di Galetti, che si dimostrano sempre più non un incidente di percorso ma elemnto organico di una linea avventurista e sbagliata- come in parecchi sono oggi disposti a riconoscere a cominciare dallo stesso Magnanima che aveva ed ha ancora punti di forza e di riferimento non solo dentro la Lega, ma anche nelle forze politiche di riferimento, e sempre nel Pci in primo luogo.

Parlar ora, come si è fatto in questo Consiglio Generale, di «rettifica» unitaria di linea di recupero della «immagine» della Lega, come movimento di impresa autogestito, cancellando la «falsa immagine» di holding finanziaria della sinistra non può limitarsi ad un reastauro di facciata , ma deve significare una reale profonda revisione di linea, dei modi di gestione e di organizzazione del lavoro, che deve coinvolgere l'intero movimento, le basi sociali delle cooperative in una «rifondazione della Lega dal basso». Questa crisi grave potrà soltanto così risolvere positivamente ed essere salutare per il movimento, e permettere di vincere i processi di disgregazione, di chiusure settoriali e aziendali, di crescita delle **spinte** centrifughe, i cui segni sono già largamente presenti, e che dopo il sequestro sono destinati ad allargarsi.

CONTROEQUOCANONE

La perimetrazione lunedì in Campidoglio

ROMA— Lunedì prossimo inizia in campidoglio il dibattito nel consiglio comunale sulla perimentrazione della città per stabilire le fasce dell'equo canone.

Non sarà un dibattito facile, quello che si avvierà lunedì: molte sono le resistenze della Dc al già blando progetto presentato in un primo momento dalla giunta. Ancora di più lo saranno per le successive modifiche imposte dalle organizzazioni di base, dai movimenti di lotta, dalle forze sociali e politiche che si muovono nella città contro l'utilizzo dell'equo canone da parte della proprietà immobiliare.

Le questioni principali poste sul tappeto da queste formazioni sociali riguardavano la perimentazione del centro storico (abnormemente ingrossato) e la zona periferica; perla prima vi era la richiesta di una drastica riduzione di un maggiore precisazione della perimentazione. La proposta che verrà portata lunedì dalla giunta in Consiglio in buona parte corrisponde a queste esigenze: fuori dal centro storico sono sate messe, il Nomirense, piazza Salerno, Villa Massimo, Testaccio, Ostiense e Monteverde vecchio, Porta Portese, le mura Ginicolensi; il perimetro segue le mura vaticane, le zone «portate fuori» rientrano nella zona intermedia. Dentro il centro storico invece piazzale delle Muse, l'Università, (qui ci sono molti dubbi sulla validità) alcuni isolati del Momentano.

La fascia intermedia dopo i suddetti inserimenti non subiscono variazioni, mentre tutti i quartieri verso il mare rientrano nella periferia, mentre tutti i quartieri verso il mare rientrano nella periferia. Resta il fatto che dal comune non vi sono proposte per quanto rigurda il controllo sull'apllicazione dell'equo canone e già si conoscono molte infrazioni.

IVO ZINI
Lettera aperta dei genitori a Pertini

ROMA — La famiglia di Ivo Zini, il giovane ucciso dai fascisti un mese fa a Roma, hanno inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in cui ricordano di aver sentito la mancanza di una sua parola. «Nel momento del dolore - scrivono - abbiamo avuto veramente vicini solo le organizzazioni comuniste...avremmo voluto aver vicino anche le altre forze politiche che invece si sono limitate ad una episodica e formale presenza». I genitori di Ivo, ricordando l'impegno del figlio, domandano infine a Pertini: «Cosa è cambiato, signor presidente, dalle Fosse Ardeatine ad oggi? Finchè i morti saranno un fatto dal quale il cittadino si sente estraneo non vi può essere speranza; vogliamo che Ivo sia ricordato come un morto di tutti». Pertini ha risposto ricordando il suo appello all'indomani degli assassinii di Ivo e di Claudio Miccoli: «ritengo mio dovere rinnovare la mia solidarietà affetuosa e commossa, credetemi». Il fatto è che non basta credere in un presidente per credere in uno stato.

Al convegno di Dp sulla scuola, e insegnanti affrontano i loro problemi specifici

Il dibattito nelle commissioni

ROMA — Nelle aulette dell'Istituto di botanica è continuato ieri il Convegno Nazionale su «Scuola e Movimenti di lotta» promosso da Democrazia Proletaria, al suo secondo giorno di lavori; oggi vi saranno le conclusioni. È questo della brevità nel tempo, secondo le prime impressioni, anche il limite più grosso scontato da questo appuntamento, primo muovo tentativo di «aggregare» e confrontare tutte le esperienze maturate in quest'ultimo periodo di lotta all'interno della tematica scolastica. Tre giorni, infatti, non sono niente al confronto della vastità dei problemi sul tappeto, la loro complessità, la seppur minima e remota possibilità di «tirarne» le fila. D'altronde, niente altro era possibile se non incominciare a fare breccia «nel muro della rigidità imposta dall'attuale e statica situazione».

Come già avevamo, annunciato oggi il lavoro si è diviso ma anzichè formare dei veri e propri «gruppi misti» (come era intenzione iniziale) le suddivisioni hanno riguardato tre compartimenti stagni, come lo sono quelli dei medi, degli universitari, degli insegnanti (precari e non). Mentre scriviamo è da poco inizia la seduta pomeridiana che ha visto un primo ricongiungimento e incontro, tra gli studenti e gli insegnanti richiesto nella mattinata proprio da questi ultimi, che sono forse la componente più numerosa intervenuta al Convegno. Prendendo parte ai lavori, si ha la sensazione di trovarsi a discutere in ambiti più che propositivi, dove le esperienze si accavallano e si arricchiscono man mano il tono del dibattito quasi privo di momenti vuoti. Con gli studenti medi, per esempio, la presenza di compagni di trenta città, ha fatto si che ognuno abbia avuto la dimensione delle diversità d'intervento specifico e locale; della diversa «caratura» da dare al proprio lavoro politico, della difficoltà nel proporre risposte organiche alla «controriforma» in atto. Come diceva un compagno di Torino, *«soddisfacente è il bilancio che già si può trarre dai primi momenti del convegno, diverso e negativo il giudizio sul taglio di molti interventi ancorati ad una concezione passata e dispersiva, nonchè pericolosa, di 'denuncia' delle malefatte riformistiche, con poca proposizione in avanti»*. A tal proposito, è senz'altro il caso di aspettarsi le risultanze finali, che verranno date oggi, durante l'assemblea generale di chiusura, ancora sottoforma di relazione, elaborata dalle varie comissioni; come però diceva qualcuno *«è già il caso di preventivare altri incontri simili forse non a carattere nazionale, comunque a livello quantomeno regionale per proseguire e approfondire il dibattito in corso»*. Non è il caso proprio vista la grande eterogeneità di convenuti negare che esistono dei contrasti, degli ampi margini di confronto aperto; un compagno universitario diceva che questi *«sono il frutto di un nostro reiterato silenzio e di un radicamento del gioco borghese nello spezzettare le lotte e nel renderle dispersive. A questo proposito* - aggiungeva - *è positivo l'interesse mostrato verso il Convegno dai settori del movimento con cui è solito confrontarsi, e altrettanto positivo è l'interesse con cui altre forze giovanili seguono i lavori»*.

Quanto fissato all'inizio del dibattito nel terzo punto, cioè nella *«costruzione di un programma unificante di opposizione»* che si articoli su precise piattaforme le cui risultanze, per esempio, danno frutti come la grande manifestazione di venerdì a Roma: *«È stata proprio questa la dimostrazione di una fattibile contrapposizione superando di netto anche le posizioni avventuristiche sempre più isolate»*. Soprattutto dai compagni del meridione è stato sollevato questo problema che, però, come convenivano in tanti, è in via di netto ridimensionamento grazie ad una ripresa della coscienza di lotta che, come è stato affermato da più d'uno «è il dato più chiaro di questa fase politica». **t.m.**

Dp si dissocia dalle altre forze nel corso di un incontro proposto dalla FGSI

ROMA — Nella mattinata di venerdì a Roma, si è tenuto un incontro promosso dalla Fgsi, a cui sono state invitate le altre forze di sinistra presenti nel mondo giovanile. Il dibattito con la partecipazione di rappresentanti di Dp, Fgci, Pdup, Mls Gsdi e, appunto, Fgsi è stato aperto da un documento, frutto di una relazione elaborata dai giovani socialisti, sul tema della scuola e sui movimenti giovanili; l'intenzione era quella di far convergere su una bozza di programma politico unitario, una possibilità di «unità delle sinistre» in grado di affrontare le prossime scadenze. I compagni della delegazione di Democrazia Proletaria hanno posto dopo una serie di interventi delle altre delegazioni, una seria di discriminanti, perchè l'incontro avesse un senso reale, e non solo si trattasse di una verifica delle proprie posizioni. Dato l'andamento del dibattito invece, il giudizio dato in un comunicato del settore scuola di Dp, è stato negativo, viste che sono andate a vuoto le richieste di pronunciamento chiaro, per esempio, sulla riforma Pedini, per la quale era stata richiesta una dichiarazione di netta contrapposizione. Si è anche tentato di chiarire ulteriormente i giudizi politici sulle grandi lotta in corso, come quella degli ospedalieri, dei disoccupati, e altrettanto in vista dei contratti. Constatata l'assoluta impossibilità e volontà di raggiungere qualsivoglia risultato in questo senso, la delegazione di Dp da parte sua, ha ritenuto di interrompere l'incontro, valutando anche inutile prospettare altri dello stesso tono, finchè i livelli di confronto saranno di questo tipo.

Un'importante iniziativa per l'autofinanziamento del Quotidiano dei lavoratori

Lo Statuto dei lavoratori illustrato

Il testo integrale – illustrato da vignette satiriche e di denuncia – della più importante conquista legislativa dei lavoratori.

L. 2.500

In accordo con i compagni dell'editrice Gammalibri, il *Quotidiano dei Lavoratori* è in grado di disporre di un certo quantitativo di libri fornitici dalla stessa Gammalibri, parte come "sottoscrizione in natura", altri con un forte sconto sul prezzo di copertina. Si tratta di volumi sui più diversi argomenti, di contenuto rigorosamente democratico e tecnicamente molto curati.

Sottolineiamo l'importanza di poter finalmente disporre di una serie di strumenti che faciliteranno di molto l'autofinanziamento del giornale e l'acquisizione di fondi che ciascun compagno e lettore potrà raccogliere attraverso la vendita di questi libri .

Invitiamo quindi tutti i compagni, i lettori in genere, le sezioni di Dp, i circoli, le associazioni culturali, i compagni dei CdF, a richiedere questi volumi e a diffonderli presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., contribuendo così più efficacemente che non con la semplice sottoscrizione individuale al finanziamento del nostro giornale e al superamento di questo difficile momento che vede in pericolo la stessa sopravvivenza del *Quotidiano.*

Le richieste (possibilmente di più volumi insieme, anche per facilitare le spedizioni) dovranno pervenire al più presto in redazione unitamente al relativo importo (versato sul C.C.P. 645200 intestato al "Q.d.L.", o tramite vaglia postale, o tramite assegno bancario), con il chiaro dettaglio dei libri richiesti. L'invio dei volumi avverrà con ragionevole rapidità tramite posta o corriere, e le spese di porto saranno interamente a carico della Gammalibri.

Comitato di Direzione

La Costituzione italiana illustrata

Il testo della Costituzione illustrato da vignette satiriche; la sintesi di trent'anni di violazioni da parte del potere democristiano.

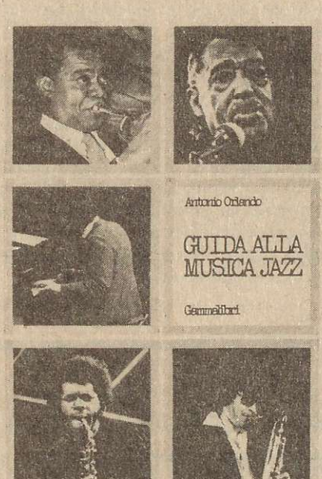
L. 3.000

Storia, ideologia, autori, opere, film, mercato: una panoramica essenziale ed esauriente della "science-fiction" internazionale.

L. 4.500

Un libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale: saggio, carteggio e dibattito.

L. 4.500



Per tutti coloro che ricercano un primo contatto con il jazz: i musicisti maggiori, gli stili, le tecniche, i cenni storici.

L. 3.500

Un saggio-collage dal vivo dell'esperienza culturale e politica dell'autrice, poetessa contemporanea femminista militante.

L. 3.500

La biografia del cantautore suicida Luigi Tenco attraverso il mito festivaliero di Sanremo e dell'Italia anni Sessanta.

L. 3.000

La storia, l'ideologia, i generi, i registi: una guida esauriente e qualificata al cinema fantastico.

L. 4.000

Dialoghi, situazioni, momenti, pensieri, sensazioni, quotidianità, di un omosessuale di provincia.

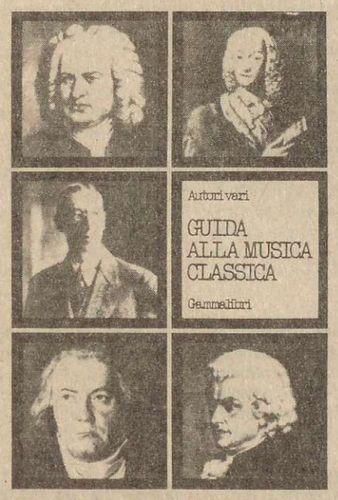
L. 3.500

Una serie di testimonianze personali e politiche di alcuni compagni in servizio militare.

L. 2.500

La cronaca di vent'anni di lotte per i diritti civili: marce, digiuni, denunce, arresti. Con un'appendice fotografica.

L. 3.800



Le biografie politico-musicali dei musicisti classici più rappresentativi e l'analisi delle loro opere maggiori.

L. 3.500

Interventi su Pasolini poeta, regista, scrittore, amico, compagno, omosessuale, in un libro non retorico né celebrativo.

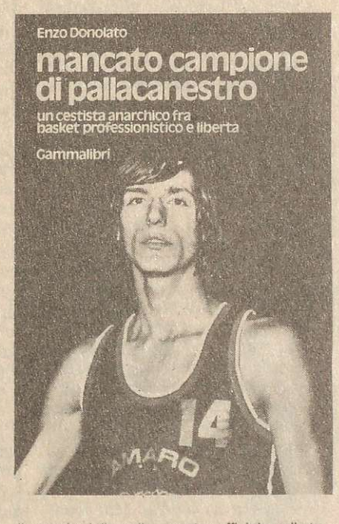
L. 3.500

Un documento sull'industria editoriale: i best-seller, l'editoria democratica, i maneggi dell'establishment letterario, gli aspiranti scrittori.

L. 3.800

Una guida alla riscoperta dell'alimentazione tradizionale, contro l'industria alimentare e contro le "mode" alimentari pseudoalternative.

L. 3.500



Il mondo della pallacanestro ufficiale nella testimonianza semplice e autentica di un compagno cestista.

L. 3.000

Monteverdi.

MUSICA

Una buona occasione per fare i conti col melodramma. Un teatro «cantato» privo di melodie ricciolute

Il ritorno di Monteverdi in patria

È bene ogni tanto riconsiderare le origini e ricordarsi che ogni albero (anche quello frondosissimo del melodramma) ha le sue radici: oggi il fenomeno «opera» è vissuto dalla quasi totalità dei melomani come una sorta di eterno presente sciolto dai lacci della storia, una realtà che sembrerebbe non aver avuto principio ad essere sottratta ad ogni ipotesi di fine. L'origine storica e culturale del melodramma e i nomi degli stessi padri fondatori sono stati praticamente dimenticati e pochi mostrano di aver recepito la conclsuione (altrettanto storica) del periodo produttivo del teatro in musica: la continua ripetizione di opere famose conferisce ai messaggi già totalmente decifrati l'illusoria apparenza di una perenne attualità, all'infuori di ogni valutazione sul vero valore delle singole partiture, considerate ormai come pretesto per l'unica cosa che veramente interessa: l'esecuzione.

La riproposta del teatro monteverdiano può essere una buona occasione per fare un po' i conti col mlodramma quale viene ora vissuto. Il tentativo di «rifare» la tragedia greca, dove si sapeva presente (senza documentazioni conoscibili) il canto e non assenti la musica e la danza, è stato più volte ripreso: anche nei nostri attualissimi giorni si punta con varia fortuna sul' Teatro-musica-danza-pittura». Monteverdi assimilò alla svelta le novità fiorentine (fu infatti a Firenze che nascque l'opera in musica) e impostò un'esperienza compositiva e narrativa che da allora (con tradimenti o sviluppi) non potè che attenersi a quel primo modello dell'*Orfeo*. Mooti pezzi, cioè di varia struttura (arie, «parlati» appena sostenuti da uno strumento, duetti, cori, danze...), non semplicemente messi in fila, ma collegati tra loro da una preoccupazione appunto teatrale che punta sull'azione (deve succedere qualcosa, sulla *scena, e non si può soltanto fare della bella musica,)* e determina una sorta di arco che man mano si tende, catturando l'interesse degli spettatori, che poi si allenta fino a portarli (soddisfatti) alla fine della vicenda e dello spettacolo. E poichè nel teatro ci sono (oltre la «trama») dei personaggi e dei caratteri, si trattava di individuare gli uni e gli altri coi mezzi della musica: quindi i «soprani», i «tenori», i «bassi» prestano la loro specifica voce (nella pratica musiciale precedente apprezzata quasi solo come «colore» o estensione) e dar supporto al «lui», alla «lei», a «Plutone» piuttosto che alla «nutrice» o al «filosofo»... Dopo Monteverdi sarà sempre così. Non sempre così, tuttavia, nella effettiva capacità (che Monteverdi ebbe in sommo grado) di far teatro con la musica. Vennero anche tempi in cui si mise da parte l'arco drammatico e ci si accontentò di infilare bellissime arie, una dopo l'altra in un trionfo di perfezione vocale, di gorgheggi, di melodie ricciolute: il «bel canto», appunto... Cose che sentite ad una ad una possono ancora piacerci, ma che nella loro dissennata sequela finiscono con l'annoiarci a morte. Seguirono riforme sopra riforme (da Metastasio a Gluck e Wagner), tutte intese a ritrovare una ragione alle «assurdità» del melodramma, e ogni volta che si sfiorò la verità (o almeno la verosimiglianza), il modello di Monteverdi risultava il più idoneo come base di partenza per ogni r i n n o vamento. Anche oggi che si tentano nuovi modi di fare del teatro musicale, Monteverdi può avvertirci di come si dovrebbe impostare il problema, non certo per imitare le sue soluzioni ma per ancorare ogni discorso drammatico ad un insieme di convenzioni sonore che (dapprima all'interno di un deterinato lavoro, poi in un regime più vasto di applicazioni) crei la possibilità di usare la musica per «raccontare» qualcosa. Altrimenti rimarremo sempre nel campo della colonna sonora che potrà al massimo aggiungere qualche suggestione alle vicende rappresentate sulla scena, non sostituirsi ad esse come fonte di conoscenza interiore dell'accaduto. Il «miracolo» di Monteverdi è stato quello di impostare questo lessico (che diverrà nei secoli sempre più familiare) con una rapidità sorprendente sia rispetto alla tradizionale musicale precedente che alle prime intuizioni dei colleghi fiorentini.

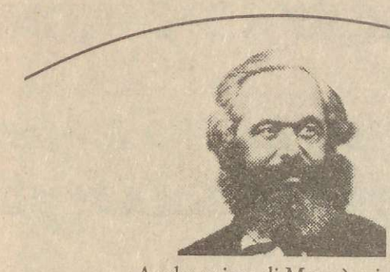
Dicevo dell'oblio disceso, almeno in Italia sui padri fondatori, e il risultato più evidente è l'inesistenza di una ininterrotta tradizione esecutiva monteverdiana. Ci furono sì, fin dai primi decenni del secolo, delle riproposte, ma incarnate in trascrizioni o rielaborazioni segnate dal gusto del tempo: con la preoccupazione di rendere «attuale» un linguaggio che pareva scarno (si era perduta la capacità di leggere le convenzioni in uso nel Seicento), si condusse Monteverdi in zona Wagner o in atmosfera Respighi), ottenendo ovviamente il disinteresse della gente (Monteverdi era dunque solo un embrione dei futuri grandi e «veri» operisti?). Così adesso dobbiamo subire l'«umiliazione» di ascoltare l'*Orfeo,* il *Ritorno di Ulisse in patria* e *l'Incoronazione di Poppea* in edizioni totalmente «straniere», sia nelle edizioni discografiche che negli allestimenti scenici: e invece di essere umilmente grati per questa lezione di civiltà musiciale, ci permettiamo solitamente di fare i difficili e di arricciare il naso. Così è capitato in occasione della «trilogia» monteverdiana importata alla Scala dall'Opera di Zurigo, con la direzione di uno specialista come Harnoncourt (austriaco), con la regia di Ponnelle (francese), i costumi di Halmen (rumeno) e con un paio di cantanti italiani sperduti nella massa di interpreti di ogni dose... A parte lo splendore strumentale (un'orchestra «antica») e l'eleganza del discorso sonoro (da tutti rilevato), si potrebbe fare qualche rilievo sulle voci su qualche disinvoltura scenica o su alcune contaminazioni ri-

Hans Franzen, Nettuno nel *Ritorno di Ulisse.*

Una scena di *Ritorno di Ulisse in patria.*

schiosamente facete: ma da quale mai illustrate cattedra possiamo permetteci oggi di dare giudizi (fondati sulla realtà e non su ipotesi illuministiche e platoniche) circa un Monteverdi ideale da contrapporre a quello offertoci dal complesso svizzero? Dove sono i nostri strumentisti, i nostri controtenori, i nostri direttori da mettere avanti per svillaneggiare gli stranieri che pronunciano qualche volta male una sillaba o sbagliano un dittongo? E perchè in tanta protervia non ci vengono proposti degli *Orfei* e delle *Incorazioni* fatte in casa nostra e tali da far rimanere l'Europa a bocca aperta? Suoniamo Monteverdi con l'orchestra della Scala forse? E le Poppee e i Neroni, affidati ai nostri illustri divi del bel canto, non corrono proprio il rischio di trasformarsi in Santuzze e in Pinkerton? Gli spettacoli dell'Opera di Zurigo hanno riportato in patria Monteverdi, presentandocelo come un musicista vivo, un operista immenso, un maestro che uguagliato per vastità di invenzioni, forse solo da Mozart: e noi qui a dire e a ridire sulla qualità di una voce o sulla classe di un costume! C'è da trasecolare, specialmente se si ricordano certi osanna innalzati a spettacoli orrendi e frusti (ben altrimenti prevaricanti) che rifriggevano per la millesima volta la stessa vivanda... Per fortuna il pubblico ha mostrato la sua gioia: ha «riscoperto» Monteverdi, proprio in un momento in cui la musica antica sta finalmente recuperando il pubblico giovanile. Alla Scala circolavano facce nuove, finalmente, quelle che non si vedono certo agli appuntamenti con rancide *Tosche* o sguati *Trovatori.* Un po' di entusiasmo, finalmente non decretato ai «divi». Poi i soliti :musi lunghi» degli abbonati e della critica ufficiale: che Monteverdi gli vada per traverso!

Carlo Ferrario



«Anche prima di Marx è esistito un movimento operaio, ma dopo di lui non può piú darsi socialismo che non sia marxista».
(Rosa Luxemburg).

Storia del marxismo

I. Il marxismo ai tempi di Marx
II. Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale
III. Il marxismo della Terza Internazionale
IV. Il marxismo oggi

Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marek, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti.

Un'opera che per la sua rigorosa impostazione storica mette a fuoco il nucleo vitale e il continuo sviluppo del marxismo.

In libreria il primo volume:

Il marxismo ai tempi di Marx

A questo volume hanno collaborato:
Eric J. Hobsbawm, David McLellan, Pierre Vilar, Maurice Dobb, István Mészáros, Nicola Badaloni, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones.

«Biblioteca di cultura storica», L. 12 000.
Einaudi

COOPERATIVA TFP

SALONE PIER LOMBARDO
20135 milano - via pier lombardo 14 - tel. 584410

ABBONAMENTO STAGIONE DI PROSA 1978-79

Coop. TEATRO FRANCO PARENTI 24 ottobre-gennaio
IVANOV, IVANOV, IVANOV di A. Cechov
LA PALLA AL PIEDE di G. Feydeau
riduzione e regia di Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah

Coop. TEATROGGI febbraio
IL DIAVOLO E IL BUON DIO di J.P. Sartre - regia di A. Trionfo
I CONFESSORI di V. De Mattia - regia di B. Cirino

Coop. IL GRUPPO DELLA ROCCA febbraio-aprile
IL SUICIDA di N. Erdman - regia di E. Marcucci
IL CONCERTO - Esercizi Spirituali - di R. Rosso - Reg. A. Piccardi
ASPETTANDO GODOT di S. Beckett - regia di R. Vezzosi

TEATRO DELLA COMUNITÀ aprile-maggio
ZIO VANIA di A. Cechov - adattamento e regia di G. Sepe
ACCADEMIA ACKERMANN
e **IN ALBIS** testo e regia di Giancarlo Sepe

ABBONAMENTO 7 SPETTACOLI
PLATEA: L. 15.000 - GALLERIA: L. 10.000

Tessera di socio sostenitore valida per tutte le attività stagionali L. 50.000 per una persona - L. 70.000 per due persone
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla direzione del teatro

Abbonamenti speciali per lavoratori e studenti
4 spettacoli - L. 6.000 (platea)

L'amore del tiranno non fa miracoli

In occasione dell'uscita del Libro *L'amore del tiranno. Psicanalisi e istituzione* (Marsilio, pp. 140, lire 4.200) di Giancarlo Ricci, abbiamo rivolto all'autore alcune domande intorno agli aspetti più attuali e interessanti del libro.

Domanda - Il sottotitolo del tuo libro è «Psicanalisi e istituzione». Lungo quali presupposti propone questo accostamento? E in che senso la psicanalisi consente un'analisi critica delle istituzioni e del potere?

Giancarlo Ricci - Non si tratta di un'applicazione della psicanalisi all'istituzione. Tutt'altro. Si tratta invece di un'esplorazione intorno al discorso istituzionale e alla normalità del suo funzionamento. Ogni istituzione infatti è normale. Può sembrare paradossale ma occorre partire dalla corenza di un'istituzione. Quella coerenza che assegna a ciascuno il proprio posto e il proprio ruolo esattamente per produrre un soggetto alla legge. Per creare dei sudditi. Mai come oggi infatti le istituzioni cercano di realizzare il benessere, il benessere del suddito: lungo questa via viene attuata una normalizzazione. Le burocrazie industriali normalizzano legalmente così come le loro amministrazioni gestiscono la paralisi in modo divino. Le istituzioni oggi non funzionano sempre più secondo un ordine centralistico? Ebbene, proprio la psicanalisi che nella sua pratica ascolta un disagio diffuso, debordante, incontenibile, ha qualcosa di nuovo da dire. Un potere funziona ed è efficace perchè si sorregge su un discorso, quello ad esempio che richiama all'ordine: all'ordine del saper attendere, del sacrificio necessario, della speranza in un riscatto futuro. Anche questa è una forma di potere che passa in un linguaggio, con una certa logica con il richiamo a dei luoghi comuni e a delle immagini canoniche. Tutto ciò non è affatto semplice perchè concerne un far-credere, la produzione della credenza in un potere.

D - L'amore del tiranno è quindi quell'amore che mira a far funzionare divinamente le istituzioni? In che senso questo amore arriva a determinare il funzionamento del potere?

Giancarlo Ricci - In questo libro *L'amore del tiranno* non ho voluto esplorare solamente il funzionamento di un centro di addestramento per cosiddetti subnormali. Non si tratta di una ricerca di un ambito specialistico. Anche se alcuni capitoli sono dedicati ad aspetti clinici connessi con la problematica delle psicosi, ciò diventa l'occasione per interrogare la logica istituzionale stessa, un certo funzionamento sociale. Per esempio questo: come funziona l'amore in un'istituzione e quali sono i presupposti e le implicazioni che passano con questo amore? Insomma l'amore che l'educatore, lo psichiatra, l'insegnante elargisce per il bene di coloro che deve amministrare è quanto vi è di più mistificatorio. O meglio è quel che funziona quale occultamento delle falle, dei lapsus, degli atti mancati dell'istituzione. Quale tiranno per amore verso i sudditi non elargisce formule canoniche per la salvezza delle istituzioni? Del resto l'amore del tiranno è democratico, presuppone sì l'uguaglianza ma un'uguaglianza che consiste nel fatto che tutti i sudditi non possono e non devono dubitare di questo amore. E un amore perfetto, forse proprio quello di cui parlava Hegel a poposito della coppia servo-padrone. Un amore divino, dunque, che costituisce il nodo stesso del potere e ne determina l'efficacia.

D - Nei confronti di quella tradizione filosofica e religiosa che descrive il male e il potere dentro di noi come naturale e immodificabile, in che misura una critica del potere «interiorizzato» non finisce con il riproporre queste vecchie tesi?

Giancarlo Ricci - Certamente una tradizione filosofica e religiosa ha concepito il potere come qualcosa di immodificabile e di eterno. Si è trattato per la filosofia di riproporre ogni volta una dottrina della liberazione, per la religione di far credere nell'avvenire quale luogo della salvazione e della beatitudine. Resta il fatto che, in ogni caso, il concetto steso di liberazione rimane intatto. Pensiamo al '68: dal discorso antistituzionale, ad esempio, gli apparati hanno colto l'occasione per compiere una rigenerazione e un rinnovamento formidabili, fino a trasformare le varie critiche in una risorsa. Il presupposto era anche quello di una liberazione: gli effetti quali sono stati? Forse ma di questo ce ne accorgiamo solo oggi, quello di un'eternizzazione e una consacrazione delle istituzioni. Direi allora che non c'è un potere interiorizzato ma c'è la credenza in un potere eterno: ecco qualcosa che comporta una totalità, quella di pensare che un apparato, un'istituzione una burocrazia siano assolutamente intoccabili e inviolabili. La psicanalisi, che non è affatto una dottrina già precostituita esplora appunto come questa totalità della credenza si imbatte in paradossi e in controsensi. Quel che ne risulta è che ogni costruzione filosofica o religiosa non resta in piedi che ogni discorso di padronanza diviene impossibile.

D - Cogliere e analizzare i lapsus di un'istituzione come affermi nel libro, costituisce una politica della psicanalisi. Quali possono essere gli effetti di questa politica? E la dissidenza dell'inconscio di cui parli non riproponе sotto un'altra angolazione il nodo fra teoria e pratica?

Giancarlo Ricci - L'inconscio è dissidente e parla senza tregua. E qui per dissidenza intendo quanto c'è di più irriducibile a una codificazione, a una traduzione, a una riduzione in questa o quella dottrina. La pratica analitica punta a far emergere un linguaggio che parla di qualcosa di «immondo» anziche di quel mondo che i politici si sforzano di governare. La politica della psicanalisi allora è analizzare come l'amore del tiranno deve trasmettere distribuire e divulgare solo la passione per una verità pura. Questa è come una sorta di formula magica. Già preparata per ogni situazione si tratta solo di distribuirla come un buon farmaco. È per questa via e in nome di quest'amore che i sudditi di un'istituzione sono tutti bisognosi. Bisosgnosi di una rassegnazione divina edi una promessa in cui credere. Accorgersi di questo meccanismo produce degli effetti nella pratica degli effetti inventivi. E che questi non siano calcolabili è quel che rilancia un processo di elaborazione teorica, in modo incessante, interminabile. Insomma che vi sia discrepanza tra teoria e pratica è una *chance* non un difetto da colmare. È forse la condizione necessaria affinchè si effettui qualcosa di interessante e di differente rispetto a un vecchio modo di «fare politica». C'è forse una tesi centrale in questo libro: cioè che ogni burocrazia, ogni apparato istituzionale ogni macchina amministrativa presuppone il minorato. Non solo dunque un istituto per subnormali non è marginale rispetto alle altre istituzioni, ma ne costituisce il modello il prototipo. Il tiranno dunque ama il suddito ma solo in quanto imbecille ed è il suo amore a produrre il suddito e a produrlo imbecille. Ecco la logica con cui si nutrono le istituzioni; creare una società assistenziale. Ecco la politica del sorriso che accompagna fedelmente e bonariamente il progetto di una normalizzazone sociale.

Intervista a cura di Attilio Mangano

I quaderni di Roma

N. 1 gennaio-febbraio 1978
Le ricerche romane di F. Ferrarotti. Marginalità sociale e processi di produzione in ambiente urbano.
L. 2.000

N. 2 marzo-aprile 1978
Roma: popolazione e struttura territoriale. Tavole statistiche, e planimetrie.
L. 2.500

N. 3 maggio-giugno 1978
Interpretazioni di Roma. Contraddizioni urbanistiche e sociali nella «capitale del capitale».
L. 2.000

Centro di documentazione su Roma moderna «Ernesto Nathan»

In tutte le librerie

Documentazione

Il programma del F. Nazionale iraniano

Dopo il Partito Tudeh (il Pc iraniano) anche il nuovo Fronte nazionale ha fatto conoscere il suo programma minimo, il quale deve essere la piattaforma base per l'unità delle forze di opposizione non marxista, anche se ciò non è stato detto chiaramente. Questo programma che è stato approvato nella prima settimana di ottobre, solo pochi giorni fa è stato reso noto. Di seguito riportiamo i punti principali del documento che abbiamo ricevuto tramite l'Ufficio esteri del Fronte nazionale.

«....il Fronte nazionale è del parere che la parola 'liberalizzazione' troverà un senso concreto soltanto quando questi obiettivi saranno raggiunti:

- lo scioglimento della Savak;
- la liberazione di tutti i prigionieri politici a prescindere dalle loro idee e dalla durata della condanna;
- tutti gli esiliati e rifugiati politici potranno far rientro in Iran, senza correre il rischio di essere perseguitati;
- tutte le forze politiche senza discriminazione, avranno ottenuto il diritto di esercitare la loro funzione;
- il ripristino delle libertà di pensiero, espressione e di associazione;
- lo scioglimento dei sindacati corporativi (gialli) ed il riconoscimento dei diritti sindacali e a tutte le categorie;
- l'abolizione della censura e il ripristino della libertà di stampa;
- il riconoscimento dell'autonomia totale alla Magistratura
- sotrarre alla competenza dei Tribunali militari il giudizio *sui civili;*
- fare luce sui massacri e crimini commessi negli ultimi vent'anni e giustiziare i loro responsabili».

Il documento si conclude precisando che nell'attuare questi punti certamente non possono assumere alcun ruolo i politicanti che nell'ultimo quarto di secolo hanno preso parte alla direzione politica del paese, come l'attuale primo ministro Sharif Emami.

Una settimana di mobilitazione

Ieri sono continuate le manifestazioni studentesche ed operaie in tutto il paese. A Teheran in particolare nella zona universitaria, dove una decina di carri armati presidiano gli ingressi dell'Università i soldati hanno sparato più volte sui manifestanti per disperderli. Nella tarda mattinata gli studenti, da una parte, e gli operai dall'altra, hanno attaccato lo schieramento dell'esercito nel tentativo di entrare nel «Campus». Scontri si sono verificati anche al sud della città, nella Piazza dei Martiri (ex Piazza Jaleh) che fu teatro dei tragici fatti dell'8 settembre scorso.

Scontri e manifestazioni anche in altre province iraniane: a Kermanshah sono state incendiate auto governative ed alcune banche; nella cittadina di Kabutarhange, a 65 chilometri da Hamedan, 2.000 persone hanno dato vita ad una combattiva manifestazione che si è conclusa con l'intervento massiccio della polizia che ha aperto immediatamente il fuoco sui manifestanti, uccidendo una donna e ferendo alcune decine di persone. A Gorga e a Rezaieh, a Zahedan e a Shiraz e in tante altre città sono stat e in tante altre città sono stati registrati morti e feriti in complessivamente hanno visto partecipare soltanto nella giornata di ieri centinaia di migliaia di persone. Intanto l'Associazione nazionale dei professori universitari ha indetto una settimana, a partire da ieri, di solidarietà nazionale nel corso della quale sono previste marce, dimostrazioni e dibattiti. Questa settimana, nella quale tutte le lezioni saranno sospese, avrà lo scopo di raggiungere una serie di obiettivi che ieri sono stati resi noti in una conferenza stampa. Le richieste avanzate dall'Associazione sono: abolizione della legge marziale, rilascio dei prigionieri politici, il ritorno degli esuli e la piena autonomia delle università.

Africa: come lo Zambia ha ceduto al ricatto Usa

L'imperialismo internazionale, con alla testa gli Stati Uniti ed il Fmi interviene a diretto sostegno del regime Smith

MAPUTO—Il regime razzista di Jan Smith in Rhodesia si avvia verso il collasso economico e militare. La continua fuga dei coloni bianchi dal paese rende sempre più flessibile la base del governo razzista. L'isolamento internazionale, con i paesi del Fronte in prima linea, e le dure sconfitte militari inflitte dal, fronte Patriottico di Nkomo e Mugabe, indeboliscono sempre di più Smith e rendono vuoto di ogni significato il suo accordo con i lacchè veri dell'imperialismo, Muzorewa e Sthole. In questo quadro si inserisce l'intervento diretto dell'imperialismo in sostegno della Rhodesia.

Obbiettivo: aprire una breccia tra i paesi del Fronte e dare ossigeno alla disastrata economia rhodesiana. Il gioco è complesso, ma vale la candela. Vediamo i fatti. Lo Zambia, paese del Fronte, dipende economicamente dai grandi gruppi multinazionali. La caduta del prezzo del rame sul mercato, che è controllato dall'imperialismo, aggrava la sua già precaria situazione economica. Malcontento e scioperi, soprattutto nei settori minerario e dei trasporti, pongono il paese in una situazione disperata. La campagna agricola è alle porte ed il governo non è in grado di farvi fronte. Ed ecco che il Fondo monetario internazionale nel marzo 1978 inizia le negoziazioni per un prestito, facendo pressioni perchè lo Zambia apra le sue frontiere con la Rhodesia. Contemporaneamente viene firmato l'accordo-truffa interno tra Smith ed i fantocci neri Muzorewa e Sithole. Il 10 marzo gli Usa approvano un piano di «Aiuti» allo Zambia di 235.000 tonnellate di fertilizzanti. Essi saranno scaricati nel porto di Beira in Mozambico e portati in Zambia via Malawi, come stabilito dall'accordo tra i tre governi. In maggio inizia una campagna attraverso la quale si vuol far credere che la vittima delle sanzioni contro la Rhodesia sia lo Zambia. Il fantoccio Muzorewa si reca in visita negli Usa, dove contemporaneamente un gruppo di senatori lancia una campagna per togliere le sanzioni economiche contro la Rhodesia. In agosto le forze armate Rhodesiane bombardano la linea ferroviaria che collega direttamente il Mozambico (Breira) con lo Zaire, danneggiandola gravemente. Contemporaneamente stavano arrivando arrivando 90.000 ton. di fertilizzanti nel porto di Beira, oltre ai 50.000 già sbarcati. Con la linea ferroviaria interrotta, l'unico passaggio sarebbe stato quello attraverso la Rhodesia cioè Mozambico, Rhodesia, Zambia, coinvolgendo così anche Mozambico, nella riapertura delle comunicazioni commerciali con la Rhodesia; l'unica alternativa sarebbe stata bloccare nei suoi porti dei fertilizzanti che abbisognavano urgentemente ad un altro paese del Fronte. Il Mozambico in accordo con la Tanzania propone di scaricare le 90.000 ton. a Dar-es-Saalam per farle giungere poi in ferrovia nello Zambia. Gli armatori statunitensi rifiutano accampando la falsa scusa che il porto è congestionato. Così una delegazione zambiana chiede di poter sbarcare il carico a Maputo e di farlo arrivare via Francistown (Botswana) in Zambia. Il 20 agosto inizia lo scarico nel porto di Maputo. A questo punto le autorità del Botswana cedendo a pressioni del Sud Africa, comunicano che Francistown non ha la capacità di garantire un servizio simile. Solo pochi giorni prima avevano affermato, ufficialmente, esattamente il contrario! Il Mozambico sospende lo scarico. Smith si reca in Sud Africa, mentre la sua aviazione attacca Kasangula, in territorio del Botswana al confine con lo Zambia, interrompendo la linea ferroviaria.

I fertilizzanti sono definitivamente bloccati, la campagna agricola sta per iniziare, unica alternativa ritorna ad essere la riapertura delle frontiere con la Rhodesia. Il primo ministro britannico si incontra a Lusaka col presidente zambese Kaunda, tema le sanzioni contro la Rhodesia!

Siamo a metà settembre, ormai è questione di giorni si rischia il fallimento di tutta la campagna agricola in Zambia, con la crisi che già c'è. La Tanzania propone ancora di scaricare a Dar-es-Saalam, ma ormai il gioco degli Usa, le pressioni del Fmi, degli inglesi, del Sud Africa, e l'aviazione rhodesiana hanno raggiunto lo scopo. Lo Zambia è in ginocchio, cede, rompe il Fronte e il 6 ottobre comunica la riapertura delle sue frontiere con la Rhodesia per le sue importazioni ed esportazioni. Sembra un caso, ma il giorno dopo Ian Smith inizia la sua visita negli Usa.

E il 9 arriva la notizia del nuovo piano anglo-americano per la Rhodesia (Zimbabwe). E ancora il 10 ottobre la Gran Bretagna annuncia un accordo di aiuti militari allo Zambia. L'imperialismo è riuscito nei suoi intenti colpendo l'anello più debole dei paesi del Fronte. Buttandosi nella partita in prima persona, ricattando un'economia povera che condiziona con i suoi capitali e il suo sfruttamento. Ancora una volta sotto il paravento degli aiuti sicela lo sfruttamento e la protezione della reazione. Ma anche un altro passo verso l'isolamento. Gli altri paesi del Fronte sono più fermi di prima nel sostegno della lotta del popolo dello Zimbabwe e una prima risposta è già venuta. Il Comitato centrale dello Zanu di Mugabe ha dichiarato che non accetterà nessun piano o trattativa in cui siano implicati gli Stati Uniti e ritiene che Washington abbia perso ogni diritto di mediazione dopo la visita in Usa di Smith capo di un regime illegale. Dall'Angola intanto Mugabe ha invitato lo Zambia a recedere dalla sua Decisione. *Noticias* il quotidiano di Maputo, attacca violentemente gli Stati Uniti in un fondo di prima pagina, e critica lo Zambia. Il popolo dello Zimbabwe intensifica la sua lotta armata, «a lotta continùa».

Ugo Leghissa

Si apre oggi a Dar-es-Saalam un vertice dei paesi africani del Fronte di prima linea, cioè quei paesi (Tanzania, Zambia, Angola, Mozambico, Botswana) che sostengono attivamente il Fronte Ptriottico della Zimbabwe (Rhodesia) contro il governo illegale e razzista di Jan Smith. Non è noto l'ordine del giorno, ma certamente si discuterà non solo della lotta contro lo Smith e dei vari piani di pace occidentali, ma anche delle contraddizioni interne ai paesi di prima linea ed allo stesso Fronte Patriottico. Magabe, leader dello Zanu, una delle due componenti del Fronte in un intervista rilasciata ieri all'agenzia mozombicana *Aim* commentando la possibilità di una conferenza tra tutte le parti coinvolte nella crisi rhodesiana, ha detto che le precondizioni per tenerla sono la rimozione di Smith, lo smatellamento delle forze armate rhodesiane e la loro sostituzione con una forza basata sul Fronte Patriottico. La situazione tuttavia è intricata, La Gran Bretagna ha istituito un ponte aereo con lo Zambia per fornire armamenti che gli permettano di difendersi dalle incursioni rhodesiane. Quanto ciò possa pesare in termini di contropartita politica, non è del tutto chiaro, ma certo non è poco.

Nel primo articolo del nostro corrispondente dal Mozambico, un quadro ed una ricostruzione degli avvenimenti degli ultimi mesi di questa parte dell'Africa australe.

L'OSSERVATORIO

Per qualche bidone di petrolio

Mentre sale la febbre dell'oro ed il dollaro continua a cadere, lo stato di salute dell'economia americana permane grave: il programma deflattivo e blando di Carter, la politica del «bastone e della carota», i costi che la classe operaia americana si trova a dover pagare paiono, al momento, ancora privi di uno sbocco positivo «chance e to work», una prospettiva ancora tutta da sperimentare , da giocare in un contesto mondiale estremamente instabile. Mai come oggi inflazione e recensione sono state instabili. Mai come oggi inflazione e recensione sono state così intimamente legate in un progetto politico ovviamente diverse, sindacati, classe operaia, padronato nel paese del «consenso». Minimo storico del dollaro e massimo livello dell'oro e delle monete dei paesi concorrenti ad economia più forte sono state infatti le prime reazioni dei mercati valutari mondiali, sui quali si prospetta un inasprimento della lotta per la conquista di nuovi spazi e di nuove aree commerciali a causa del continuato ribasso dei prezzi delle esportazioni Usa. Ma un diffuso scetticismo ha accolto le misure presidenziali, e le reazioni sindacali e padronali sono per ora contradditorie. Il succo dei provvedimenti, diffusi dalla radio e dalla televisione americane in un discorso di circa mezz'ora e fortemente propagandato, ruota intorno a tre punti fondamentali: contenimento dei salari, spesa pubblica, riduzione del credito alle imprese.

La spesa pubblica *verrà tagliata attraverso: 1] la limitazione del deficit del bilancio federale da 40 a 30 miliardi di $. 2] il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e annullamento di 30-40 mila posti di lavoro; 3] la liberalizzazione dei settori chiave dell'industria, come le ferrovie, gli autotrasporti, l'aviazione civile, il fumo.*

Contemporaneamente, Carter ha chiesto all'industria ed ai sindacati di limitare gli aumenti dei prezzi al 5, 75% e dei salari al 7% annuo, *«ricorendo a tutti i mezzi legali possibili» per ridurre l'inflazione dall'8-9% al 6% entro il '79, sotto la supervisione di un Comitato nazionale di economisti preposti ad «inaugurare il nuovo periodo di austerità».*

Nello stesso tempo la Federal Reserve dovrebbe proseguire nella restituzione del credito *aumentando i tassi d'interesse per ridurre la quantità di dollari in circolazione e limitando il ricorso al prestito e all'intermediazione bancaria per fare investimenti ulteriori. Il peso sostanziale della lotta all'inflazione ricadrebbe in tal modo sulle spalle dei lavoratori e sulla Banca Centrale, la quale proseguendo la sua attuale politica, porterebbe l'economia americana in una fase decisamente recensiva; e l'unica alternativa rimarrebbe, ancora una volta come negli anni di Nixon, un inasprimento dei controlli sui salari ed un contingentamento delle importazioni. D'alternativa. secondo i consiglieri del presidente, è dunque tra un aumento dei controlli diretti e una recensione ancor più grave dell'attività economica; ma lo stesso contenimento salariale e la politica deflattiva giocano in tal senso, e la diffusa sfiducia dei mercati valutari ne sono un indice preciso.*

Anche la sfida lanciata dall'amministrazione contro gli sprechi energetici per ridurre la dipendenza dai paesi produttori di petrolio e rilanciare l'industria estrattiva, mineraria e nucleare americana ha avuto scarso successo, difatti una progressiva svalutazione del dollaro, infatti, a parità di spesa effettiva la quantità di greggio acquistabile è di gran lunga inferiore: ed il contenimento dell'uso e delle spese energetiche non è certo indice di un'economia in fase di crescita, che, nonostante i provvedimenti, continua ad importare quote eccessive di greggio.

Forti rimbrotti sono pervenuti a Carter da parte del Commissario economico della Cee, Guido Brunner, che ha rammentato agli Usa gli impegni concordati, e non rispettati, in materia di consumi energetici, mentre i paesi europei stanno formando un fronte di collaborazione comune con i paesi in via di sviluppo e l'Opec da concordare domani nella riunione dei Ministri dell'Energia Cee.

Ed ancora una volta, l'imperativo egemonico degli Stati Uniti sta avendo la meglio sulle prime reazioni dure dei sindacalisti «il piano è un tradimento nei confronti della classe operaia», aveva denunciato Meany all'indomani della sua presentazione, per poi ricredersi nel giro di ventiquattro- e delle corporations. Sussurri e grida si agitano ancora intorno alle progressive scivolate del dollaro; l'autunno dell'economia Usa pare protrarsi. Ma il clima politico, all'interno, si sta riscaldando.

Paola Elia

CSSR Condannato un altro dissidente

PRAGA — In ambienti vicini a «Charta '77» si apprende che Jiri Shmel, un geofisico di 23 anni, è stato condannato mercoledì scorso ad un anno e mezzo di reclusione da un tribunale di Most (Boemia) per aver diffuso la «Charta 77» e cercato di raccogliere firme per il manifesto.

Schmel era stato denunciato per aver organizzato nell'asgosto 1977 una riunione durante la quale aveva illustrato il testo del manifesto e cercato di raccogliere adesioni.

[Afp]

M. ORIENTE Accordo siro-iracheno

DAMASCO — Il quotidiano siriano *Tishrin* (filogovernativo) affermava ieri che i popoli dell'Iraq e della Siria sono decisi a respingere i risultati degli accordi di Camp David tra Israele ed Egitto.

Richiamando l'accordo firmato giovedì a Baghdad tra la Siria e l'Iraq per congiungere le rispettive risorse militari allo scopo di costituire un efficace sostituto strategico dell'Egittto in eventuali importanti avvenimenti bellici in Medio Oriente, il quotidiano dice: «noi affermiamo che la cooperazione tra Siria ed Iraq in tutti i campi avverrà come è stato concordato nel corso dei colloqui di Baghdad e come sarà concordato negli incontri correnti e futuri».

«Le minacce israeliane e americane - prosegue il quotidiano - non spaventano la Siria o l'Iraq perchè i popoli di questi due paesi e le masse arabe in altre zone sono decisi a combattere per affrontare il nemico e respingere i risultati di Camp David. Le minacce potranno solo produrre una maggiore decisione ed un'azione unificata...»

«Da parte nostra dichiariamo che la pace nella zona non sarà determinata da Washington, che vede nel riaccostamento tra Siria ed Iraq una chiara e diretta minaccia alle manovre ed agli interessi statunitensi nella zona».

[Reuter]

M. ORIENTE Malgrado il Nobel la «pace» e lontana

IL CAIRO — Il primo ministro egiziano Mustafa Khalil ha annunciato che i ministri degli esteri Noutros Ghali e della difesa Kamal Hassan Ali, che come è noto sono a capo della delegazione egiziana inviata alle trattative di Washington, saranno richiamati in patria per consultazioni, i loro collaboratori tuttavia rimarranno negli Stati Uniti.

Anche il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha affermato che vi sono «molte difficoltà» nei negoziati di Washington con l'Egitto, ma ha contemporaneamente espresso la speranza che il richiamo in patria per consultazioni dei negoziatori del Cairo sia solo «una questione di un paio di giorni» e che le trattative possano riprendere al più presto.

In un'intervista telefonica concessa dagli Stati Uniti alla radio israeliana, Dayan ha anche detto che se il richiamo degli egiziani dovesse invece rivelarsi una rappresaglia per la recente decisione israeliana di procedere al rafforzamento degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati, i negoziati si troverebbero allora «in una situazione di crisi».

Sempre a Cairo parlando venerdì sera con i giornalisti il primo ministro egiziano Mustafa Khalil ha detto che il presidente egiziano Sadat ha accettato il premio nobel per la pace ed è stato molto lieto ed onorato del conferimento!!

In merito all'assegnazione del premio nobel anche al primo ministro israeliano Begin, Khalil ha detto che a suo parere non vi è alcun motivo perchè Sadat sia deluso di dover condividere il premio con il primo ministro israeliano.

No Comment!

SANTIAGO DEL CILE [20 Ottobre]- Sette organizzazioni sindacali, aderenti alla Federazione nazionale dei sindacati cileni vengono messi fuori legge con l'approvazione di un decreto legge [n. 2346]. Nello stesso giorno vengono chiuse le Sedi, espropriati i capitali ed arrestati diversi dirigenti e militanti sindacali.

SANTIAGO DEL CILE [28 Ottobre]- In un discorso diffuso dalla radio dalla televisione e dalla stampa il ministero cileno del lavoro Vasco Costa ha annunciato il riprestino delle elezioni sindacali che erano state vietate nel paese dopo il colpo di stato del 1973. Tutti i lavoratori avranno «la prima libertà» nel eleggere i loro rappresentanti.

Università araba di Bir Zeit: una spina nel cuore del sionismo

CORRISPONDENZE

BIRZEIT — Abituati come siamo alle nostre Università-caserme, così facilmente distinguibili da tutte le costruzioni circostanti, fatichiamo a riconoscere l'ingresso dell'Università di Bir Zeit. Essa è «alloggiata» in fabbricati in pietra bianca adattati allo scopo nel corso degli anni, mimetizzata nel villaggio, con le aule ricavate da vecchie case, attraversata anche da alcune strade del paese. La sensazione di familiarità che proviamo si accresce quando incontriamo Linda Nasir, madre di Hanna Nasir, il rettore espulso nel 1973 da Isarele per «attività contro la sicurezza dello stato». Linda Nasir ci racconta le fasi dell'arresto del figlio: convocato a Ramallah con una falsa telefonata dopo aver partecipato ad un corteo studentesco di protesta, tenuto in stato di arresto tutta la notte, espulso la mattina successiva senza precise imputazioni. Mentre ci racconta queste cose, ormai lontane negli anni, la sua voce non trema. : pur mantenendo la dolcezza e il calore che caratterizzano la sua persona, si rivela una lucida sostenitrice della causa palestinese; idee chiare, discorsi semplici e decisi, riesce a trasmettere anche a noi l'entusiasmo di questa battaglia, la speranza di vincerla, ma contemporaneamente l'amarezza di una situazione che vede in lotta due popoli con cui, prima del '48, aveva vissuto in perfetta fraternità.

Nella sala dei professori incontriamo Nafer Nazal, docente di Scienze Politiche. Nafer è nato in Palestina, ma trovandosi all'estero nel momento dell'occupazione del '67, ora viene considerato straniero ed «ospite» e deve ogni anno chiedere il visto di soggiorno al governo.

Da Nafer sappiamo che l'Università ha circa 950 studenti e 84 professori; ci sono quasi tutte le facoltà, mancano solo Ingegneria e Medicina, tuttora in costruzione in nuovi locali.

È nata perchè fosse il centro culturale della Palestina occupata, custode della tradizione e stimolo alla lotta.

Le difficoltà sono tante, non mancano solo i soldi, ma anche il personale: dai docenti agli amministratori.

A molte lacune si rimedia con la buona volontà: abbiamo visto più di un docente indaffarato a trasportare scrivanie, macchinari e soldi da una stanza all'altra.

L'Università è in continua sistemazione: ogni tanto nasce una nuova aula o viene istituito un nuovo laboratorio per gli studenti. Abbiamo visitato i gabinetti di Scienze, Chimica e Fisica, il Laboratorio di Lingue, la Biblioteca con sala di lettura; le attrezzature non sono molte, ma sono ben tenute anche dagli studenti.

Per i libri nasce il problema più grande: il Governo non permette l'importazione di testi in arabo, così anche gli abbonamenti alle riviste scientifiche debbono essere in inglese.

«L'università appartiene al popolo palestinese di Cisgiordania e Gaza - ci dice Nafer - l'unica condizione è il mantenimento di un buon profitto: ciò è necessario dal momento che questa università costa molti sacrifici al popolo palestinese e deve assolutamente formare i quadri culturali, tecnici e politici di cui il popolo ha bisogno. Tuttavia il diritto allo studio è garantito a tutti: circa il 50% degli studenti sono aiutati economicamente dall'Università, coi soldi raccolti tra il popolo e tra gli amici arabi».

Che tra studenti e docenti esista un rapporto realmente amichevole lo constatiamo continuando il nostro giro insieme a Linda e Nafer: qui si conoscono quasi tutti per nome, favoriti dal numero non eccessivo e la collaborazione non è formale. Gli studenti sono realmente partecipi delle decisioni, sia quotidianamente, sia attraverso un loro organismo rappresentativo eletto annualmente.

«Per inserirli nei problemi della comunità palestinese - continua Nafer - viene chiesto agli studenti un servizio di cento ore annue di lavoro per la comunità stessa [aiutare i contadini a raccogliere le olive, aiutare nei lavori della terra, pulire le strade dei paesi arabi più poveri, insegnare a leggere e scrivere agli adulti, fare indagini sulle esigenze della popolazione ecc.]. Ma il Governo ha capito cosa ciò voglia dire e lo ostacola. Un giorno, un gruppo di studenti stava pulendo le strade di Ramallah e forse cantavano canzoni palestinesi: sono arrivati i soldati e li hanno arrestati per manifestazione non autorizzata, rilasciandoli solo dopo ampie spiegazioni».

A mensa incontriamo il vicedirettore Gabi Baramki, docente di Chimica, e mangiamo con lui, negli stessi locali frequentati dagli studenti. «L'università - ci dice - riceve aiuti in prevalenza dai paesi arabi. Siccome siamo membri dal 1976 dell'Associazione tra le Università Arabe, questa si è assunta l'onere di aiutare Bir Zeit e favorirne la crescita. Riceviamo, inoltre aiuti da paesi non arabi, ma non dai governi, bensì da amici e da associazioni vicine alla nostra causa».

«E in quale modo questa università si collega con la realtà sociale palestinese?»

«Esponenti politici e culturali del mondo palestinese fanno parte del Consiglio di Amministrazione; inoltre l'Università è collegata ad associazioni professionali o filantropiche che hanno come scopo la tutela del patrimonio culturale palestinese, l'avviamento al lavoro e l'emancipazione dei giovani che non hanno completato gli studi, l'aiuto alle famiglie dei perseguitati politici.

Ma i collegamenti più profondi sono quelli informali: studenti ed insegnanti vengono da tutte le città della Palestina e da ogni realtà sociale e culturale e di questa realtà portano le esigenze e il contributo. Ma forse il collegamento più importante è costituito dal «community work», cioè questo impegno di servizio alla comunità, che viene svolto dai docenti e dagli studenti in varie forme, allo scopo di mantenere saldo il legame università-territorio».

La scelta del «comunity work» un lavoro spesso manuale, non è venuta per caso, ma si rivela in tutta la sua valenza politica ed educativa. Lo studente non è il futuro intellettuale staccato dalle masse, il privilegiato che «ha la cultura» bensì è colui al quale la collettività affida il preciso mandato di operare per la liberazione del paese stando tra le masse ed imparando da loro.

Anche le attività di ricerca in questa università non sono quelle tradizionali, destinate alle pubblicazioni sulle riviste specializzate: esse sono collegate al territorio e riguardano specialmente il popolo palestinese.

La facoltà di Arti svolge indagini sulle esigenze della popolazione: casa, terre confiscate, scolarizzazione, censimento dei giornali in lingua araba, documenti e testimonianze sul passato e sul presente della Palestina, per attestare il diritto dei palestinesi al possesso di questa terra. Il Dipartimento di Agraria studia i terreni e programma le coltivazioni più redditizie. La facoltà di Commercio studia le possibilità produttive e commerciali per i villaggi che non possono assumere esperti per la programmazione economica. Una grossa attenzione viene infine dedicata ai problemi dell'analfabetismo e dell'educazione permanente.

Chiediamo a Linda Nasir se il Governo aiuta l'Università. «Il Governo - risponde - propaganda un suo atteggiamento favorevole a Bir Zeit, ma siamo noi che non vogliamo strumentalizzazioni da parte ebrea e abbiamo rifiutato anche un grosso finanziamento. Per lo stesso motivo non accettiamo soldi dal governo Usa, mentre siamo abbastanza aiutati da associazioni statunitensi vicine alla nostra causa».

a cura di
Silvia Gnetti
Sergio Ulgiati

Dalla prima pagina

Sciopero generale

decisioni che verranno prese martedì dalla segreteria Federazione unitaria. Ma la posta in gioco è più grossa, e uno sciopero generale del Pi deve attestarsi ai livelli di scontro politico che gli ospedalieri indicano. Comporta un modo nuovo di porsi del Pi all'interno di una dinamica che in questo momento ha nell'industria la sua avvisaglia nella piattaforma dei metalmeccanici. Salari bassi, giungla retributiva, bassa professionalità, e dequalificazione, cattivo funzionamento dei servizi. Tutto questo i lavoratori del Pi possono ributtare oggi in faccia a chi ha creato questa situazione, chiedendo certo il diritto di contrattare davvero, ma anche chiarendo agli altri lavoratori gli effetti esplosivi, a partire dai dipendenti pubblici, di una politica antioperaia e della subordinazione ad essa del sindacato.

Oggi Lama, sull'*Unità* afferma che «ormai la questione degli ospedalieri è solo un aspetto del confronto (e non dello scontro ndr) politico e sociale». Scoperta tardiva, che si traduce nella lamentela per un rifiuto del governo che se avesse invece accettato le proposte del sindacato per il Pi, avrebbe permesso l'avviarsi della linea dell'Eur e della programmazione. Se davvero lo sciopero del mezzogiorno si tradurrà il 16 novembre in sciopero generale, *gli ospedalieri in primo luogo*, e tutti i lavoratori pubblici e privati chiederanno ben altro che risoluzioni intese a risolvere la crisi dei padroni sulla loro pelle.

Cerchi casa?

Iagmartini, in mano ad una socia di Tediosi; Studio Sila, via Petrella; Studio Arc, via Morgagni, Abat; viale Abruzzi. Attenzione a quest'ultima; per cifre variabili fornisce un numero telefonico «segretissimo» è il numero di una segreteria telefonica che fornisce indirizzi. Noi lo diamo gratis, senza promettere nulla: 2719458.

Questa la realtà. Da una parte truffatori molto abili ad eludere alcuni articoli del codice, dall'altra il singolo, derubato, alla disperata ricerca dell'alloggio, sperso nei meandri della burocrazia. Purtroppo si possono dare ben pochi consigli: primo insistere presso queste associazioni a delinquere e far valere i propri diritti, secondo cercare di muoversi collettivamente a livello legale. A tale scopo suggeriamo il testo dell'esposto che Radio Popolare intende proporre a chi in buona fede, si è messo nelle mani di questi signori. «Rp, tenuto conto che nelle trasmisioni del 25/10 e 26/10 '78 sono state segnalate da diversi cittadini situazioni che configurano gravi ipotesi di reato, ad es. la truffa, ribadisce la necessità che l'Autorità Giudiziaria intervenga, anche autonomamente, data la «notizia criminis» diffusa da Rp da soggetti identificati e che intendono proporre denuncia quali parti lese dei reati di cui sono stati vittime. Infatti, secondo il testo «Il mediatore professionale». ed. Pirola «nessuna mediazione va riscossa prima di aver portato a termine il contratto di compravendita o locazione».

Ove l'autorità giudiziaria non intenda assumere i provvedimenti conseguenti a carico del dott. Guerra-Cavallazzi, della Cei, dell'Ata, e di tutte le altre agenzie nominate nelle trasmissioni , i signori...proporranno esposto denuncia per ottenere il risarcimento delle somme perdute e perchè i colpevoli siano puniti».

TAVOLA ROTONDA

Un modo nuovo di fare scuola, la cattedra è abolita, l'insegnante lavora in mezzo agli scolari.

Ma oggi c'è ancora spazio per l'insegnante «progressista»?

Una tavola rotonda con alcuni insegnanti di Firenze e un redattore di una casa editrice - I problemi nel rapporto con l'istituzione, il quadro politico e gli alunni

Elena De Paolis, Rosathea Li Pera, due insegnanti dell'Istituto Tecnico per il Turismo di Firenze, con molti anni di esperienza, politicizzate ma non militanti di partito, e Claudio De Boni della redazione della casa editrice G. D'Anna, sono i tre compagni ai quali abbiamo rivolto alcune domande riguardo i problemi concreti, quotidiani, che tutti gli insegnanti devono affrontare.

Dobbiamo partire dalle esperienze dirette per capire, e attendiamo perciò anche una partecipazione attiva al dibattito da parte dei lettori del Qdl.

Ermanno - Vogliamo sapere come oggi un insegnante «progressista di sinistra» si pone nei confronti dei metodi e dei contenuti della scuola, rispetto agli anni passati, se ha certi spazi per portare avanti un «programma alternativo» e quale programma.

Rosathea - A me sembra che certi spazi l'insegnante li abbia sempre avuti, se li sia presi. È nella tradizione della scuola affrontare con una certa facilità programmi «alternativi», ma si tratta sempre di un'integrazione rispetto al programma ministeriale. Questo anche perchè gli alunni stessi e le famiglie oggi richiedono questi programmi in quanto esiste la convinzione che non ci sia altra cultura al di fuori di quella che per 50-60 anni è stata espressa e cioè fondamentalmente la cultura umanistica.

Ermanno - Certe basi occorrono sempre, dicono gli insegnanti tradizionali.

Rosathea - Non necessariamente quelle basi, la cultura non ha un tramite obbligatorio. La letteratura italiana per esempio potrebbe continuare ad esserci come materia facoltativa, come è negli altri paesi, dove la cultura non passa necessariamente dalla letteratura. Ma in Italia questo non passa nella mentalità della gente. Guarda l'exploit di quest'anno a Firenze, dei licei classici. La scuola tecnica non dà più un titolo professionale che serve per trovare lavoro, tanto vale mandare i figli al liceo classico, così hanno la «vera» cultura. Lo dicono genitori e ragazzi.

Claudio - A livello nazionale il dato più preoccupante è il rilancio dell'istituto professionale, che è aumentato del 15-16%.

Elena - Il confronto con il prima e il dopo '68 si fa molto male, perchè abbiamo in continuazione delle generazioni che sono diverse, non sanno niente nè della cultura tradizionale, nè del mondo che li circonda, nè dell'esperienza di chi li ha preceduti. L'insegnamento è un atto di ripetizione, e allora io non so quanto giusta sia l'arbitrarietà dell'insegnante, che un programma lo sceglie rispetto a sè e non rispetto all'alunno. Non si può fare un discorso teorico sulla didattica alternativa, perchè dipende dalle classi che un insegnante ha, dall'età degli alunni, quindi è importante entrare prima nel loro mondo, conoscere il livello della loro ignoranza e da lì partire.

Contenuti e metodi

Gisella - Rispetto ai contenuti e metodi, paragonandoli a prima del '68, è cambiato qualche cosa nella vostra esperienza personale?

Elena - Prima del '68 nell'ambito della didattica io già usavo metodi diversi. Il '68 ha fornito la presenza forte e attiva dell'alunno, anche nella gestione della didattica e questo è stato un elemento positivo. La partecipazione era fortissima e l'insegnante si limitava ad aiutare. Oggi l'errore è di dire «decidete voi» a ragazzi che non sono più quelli del '68. Adesso il problema è nostro; dobbiamo decidere, organizzare, guidare l'attività didattica. Oggi all'interno dei programmi c'è molta più possibilità di fare delle scelte, anche istituzionalmente. Ma il problema grosso è come affrontare con questi ragazzi dei contenuti che li coinvolgano più direttamente.

Rosathea - La società oggi non è più dinamica e la scuola non può essere dinamica. Una volta i ragazzi avevano una preparazione anche politica, che assumevano fuori. Oggi invece, data la palude intorno a loro, le battaglie che fanno si limitano a banalità.

Elena - Prima del '68 c'erano delle strutture assolutamente rigide; l'esplosione del '68 ha significato la voglia da parte degli alunni di acquisire delle conoscenze veramente diverse, senza però mettere in discussione generalmente quelle che venivano loro impartite. Si sovraccaricavano di lavoro. Una volta che queste conoscenze sono state inglobate dalla scuola, i ragazzi le rifiutano come le altre.

Ermanno - Forse gli insegnanti progressisti in quegli anni non hanno costruito un asse culturale, non sono riusciti a legare argomenti «alternativi» a quelli tradizionali?

Elena - Cosa vuol dire asse culturale e cosa cultura? Cultura è la cultura di questa società nella sua espressione politica, sociale ed economica, e noi non abbiamo ancora fatto una società diversa. Allora abbiamo scelto la strada della critica, dell'informare, del dare notizie e dire che quello che c'è è l'espressione di questa società.

L'onda lunga del '68 è finita

Gisella - Nella scuola media inferiore, dove io insegno, ora c'è un dibattito molto aperto riguardo metodi e contenuti. Schematizzando si può dire che prima del '68 la scuola era nozionistica, il '68 l'ha voluta caratterizzata contenutisticamente a «sinistra», oggi si parla di approccio logico-strutturale. Da noi il dibattito è molto aperto anche rispetto alla morte della cultura umanistica ed all'impatto con l'attuale società altamente tecnologizzata. Ci chiediamo, per esempio, che senso abbia insegnare le quattro operazioni quando l'impatto reale è con il calcolatore.

Rosathea - Il problema è diverso tanto è vero che la scuola dell'obbligo l'hanno rinnovata, ed hanno rinnovato i programmi. Per la media superiore si tratta di come marcerà la riforma.

Claudio - Credo che il segno effettivo della riforma ruoterà intorno a due interpretazioni che si escludono: ed è se la scuola superiore sarà un prolungamento, di fatto, della scuola dell'obbligo, assumendo la dimensione della scuola di massa; oppure se si cercherà di farla diventare una scuola orientativa, selettiva, dentro la quale il nuovo involucro ideologico sarà la professionalità.

Ermanno - Se penso che la seconda ipotesi stia già andando avanti ed affermandosi: divisione fra scuole per i figli dei proletari [corsi regionali...] e quelle per i figli degli strati medio-alti della borghesia; la selezione sarà particolarmente forte nel primo anno [quello unico]... Ciò che qualificherà questa riforma sarà la risposta che verrà data al rapporto studio-pratica, studio-lavoro. Nel settore editoriale, che è specializzato nella scuola, ci sono già delle proposte in questo senso. Si può già capire, partendo da questo settore, come verrà impostata la didattica nel futuro?

Claudio - Io posso dire che tutto il ramo umanistico continua ad avere uno sviluppo enorme. Tranne l'eccezione della Zanichelli, in tutte le altre case editrici il ramo scientifico è rimasto il più autoritario dal punto di vista degli strumenti didattici forniti dalle case editrici per la scuola media superiore. Si tratta di creare un tipo effettivo di ricerca sperimentale a livello universitario ed attraverso questo anche la forza lavoro che elabori il testo in modo diverso. Alla domanda se c'è una certa involuzione nella didattica e nei metodi all'interno della scuola, dall'ottica dell'editoria, direi di sì, partendo dai dati concreti, quelli della diffusione dei libri. Nel '68 uno degli strumenti contestati è stato proprio il libro di testo; oggi una parte della generazione del '68 è nell'editoria ed anche in quella scolastica. C'è stata una modifica delle redazioni, anche sostanziale. Il paradosso è stato che gli strumenti nuovi sono arrivati in ritardo, quando la spinta del '68 era già affievolita. D'altro lato c'è stata tutta una iniziativa, un po' contestatrice, un po' complementare, rispetto al libro di testo che è stata l'iniziativa dei cosiddetti strumenti alternativi (audiovisivi ecc...) anche questa è arrivata in ritardo perchè a causa dei primi tagli della spesa per la scuola, i primi strumenti ad essere stati eliminati sono stati proprio questi, in quanto più costosi. Lo strumento che sta tenendo solidamente è il libro di testo, e al di là delle stesse aspettative delle case editrici democratiche, quello tradizionale.

Insegnanti e alunni

Ermanno - Vorrei affrontare il rapporto insegnante-alunno partendo dalla nostra esperienza diretta.

Elena - L'anno scorso avevo gli ultimi alunni eredi del movimento del '77, quelli che dicevano «io a scuola non ci vengo» «non studio», «rifiuto qualsiasi tipo di realtà». Adesso mi domando perchè non ci sono più. È stato un fenomeno rapido e difficile, con grossi momenti di scoraggiamento da parte degli insegnanti. Però la selezione drastica io l'ho rifiutata, perchè non era quello il metodo per dare una risposta alle esigenze di quel tipo di studente. Non sapevo qual era il metodo giusto, ma la selezione sicuramente non lo rappresentava: è sbagliato sotto il profilo didattico, ma anche politico. Perchè fare una scuola seria? Per quale società? Allora la selezione significa solo criminalizzare gli studenti, confermare il ghetto che essi si costruiscono con la loro autoemarginazione. Il nostro compito non è certo quello di aggravare questo fenomeno. Il problema è quello di ragazzi falsamente democratici (tutti possono parlare perchè tutti hanno le loro idee) che richiedono di studiare, che hanno la necessità di acquisire certe nozioni; queste esigenze non bisogna frustrarle, anche se bisogna modificare il loro modo di affrontare i problemi della conoscenza. C'è stato anche un periodo in cui erano prioritari i rapporti interpersonali, c'era l'esigenza, da parte del ragazzo, di essere capito; l'insegnante sostituiva il modello di adulto che gli mancava. Anche questo ruolo l'ho rifiutato. Politicamente si dovrebbe fare un passo più avanti, senza però rifiutare il colloquio. Comunque oggi siamo ributtati nel «ruolo». Sono cambiati anche i genitori, perchè sono di una generazione diversa, che in qualche modo il '68 l'ha vissuto direttamente o indirettamente, e sono divenuti meno tesi i rapporti tra i ragazzi e i genitori, anche grazie ai valori del movimento delle donne, alle lotte emancipatorie per i diritti civili (divorzio, aborto...).

Ermanno - Esiste una possibilità per l'insegnante di uscire dal suo ruolo, mantenendo una funzione educativa?

Rosathea - Non c'è una terza via. Esistono due metodi educativi: uno repressivo che dà risultati immediati e uno più umano fondato sullavicinanzafra due esseri umani, qualunque, sia il lavoro che fanno, che dà risultati lentissimi. I ragazzi devono studiare, perchè secondo me non sarebbero state possibili tante forme di sfruttamento e di oppressione se non ci fosse stata ignoranza. Quanto ai genitori più aperti, io personalmente in classe ho situazioni drammatiche di alunni, incapaci di comunicare con i genitori, e certe volte vengono da me per essere capiti. Sono momenti gravissimi, perchè oggi questi giovani hanno l'impatto con la vita molto precocemente, quando non sono maturi per affrontarla. E noi non possiamo rifiutare questo rapporto perchè è grossa la disperazione, anche se assumiamo una funzione quasi assistenziale. La scuola pur essendo disastrata è ancora un luogo di incontro sociale per i ragazzi, dove si respira, bene o male, cultura, è un luogo di 'salvezza' rispetto a ciò che esiste fuori dalla scuola (disoccupazione, solitudine, lavoro nero...). È per questo che mi batto per non far bocciare i ragazzi, specie i figli di operai, di lavoratori.

Claudio - Il rapporto scuola-mercato non è un nodo da eludere, ma non è nemmeno da interpretare in termini di questa economia, di questo mercato Se dobbiamo adattare la scuola alle possibilità del mercato in questo momento allora, direbbe La Malfa, per circa 5 anni non si dovrebbe diplomare nessuno. Siccome è un adeguamento che nessuno si augura è chiaro che la modernizzazione della scuola batte altri terreni, di tipo sociale e politico. C'è allora il problema dei criteri di professionalità che devono passare in una riforma. È giusto usare criteri professionali in una scuola che non porta al lavoro o tutt'al più a lavori completamente diversi da quelli per i quali si è studiato? Come editoria democratica abbiamo portato avanti un discorso non discriminatorio. Di solito facciamo manuali di storia, antologie perfettamente uguali per i licei, per gli istituti tecnici. Nella riforma gli insegnamenti umanistici faranno parte degli insegnamenti di base, ma non è pacifico che questi insegnamenti saranno uguali per tutti. Noi pensiamo sia corretto continuare a fare un discorso non discriminatorio che presuppone un tipo di educazione non selettiva. Questo è un impegno che è soggetto ad equilibri di potere per nulla pacifici; se passerà questa linea di riforma è chiaro che il concetto di professionalità, che diventa generale per tutta la media superiore, andrà a modificare tutti gli spazi dell'innovazione metodologica ed editoriale, proprio in quei settori che sono stati più sensibili fino a questo momento.

Ermanno Bonomi
Gisella Filippi
[Firenze]

Non pubblichiamo la sottoscrizione: come ogni domenica

Agenda

APPELLO DEI COMPAGNI DI BOLZANO

Abbiamo assoluto bisogno di impianti voce per montare su automobili per fare comizi. Facciamo appello ai compagni delle federazioni perchè accolgano sollecitamente questa richiesta. Per informazioni telefonare a Trento al 061/983626.

PUNTO ZERO...UN GIORNALE CONTRO IL POTERE AEREO

Il collettivo romano del trasporto aereo ha dato vita ad un giornale dal titolo *Punto Zero* che vuole essere una sede di dibattito e di aggregazione per riprendere l'iniziativa politica, sia all'interno dell'aeroporto di Fiumicino, sia per quel che riguarda i problemi del trasporto aereo. Nel primo numero si sono affrontati una serie di argomenti, l'accordo sulle festività, la stagionalità, la donna con un articolo del collettivo femminista Alitalia Saclo, il crumore, il rinnovo del Cda Alitalia. Una disamina sui fatti di Bologna è stta effettuata da alcuni compagni per meglio comprendere il movimento '77 e la sua capacità di aggregare su obiettivi di opposizione al regime in atto nel paese.
»**Punto Zero** uscirà periodicamente all'incirca ogni mese.

GORGONZOLA E VIMODRONE (MI)

Lunedì 30, ore 9,30 si terranno due manifestazioni indette dalla Flm di zona e dai consigli di fabbrica Bezzi, Trafili, Tudor, Der, in lotta per l'occupazione. I concentramenti sono davanti alla Bezzi a Gorgonzola e alla Trafili a Vimodrone.

ROMA

Lunedì alla sala della provincia in via Saffi, assemblea pubblica indetta dal mensile Ipotesi con l'adesione del comitato nazionale per il controllo sulle scelte energetiche, sul tema energia e centrali nucleari a Montalto di Castro. Interviene G. Mattioli e S. Miniati, esponenti del Psi e sindacalisti.

Una Ferrari per il QdL

Le disgrazie non vengono mai sole, scrivevamo la settimana scorsa. Sacrosanta verità. Bene, volete sapere l'ultima? Il nostro fattorino [quello che tutti i giorni è costretto ad arrancare con una scassatissima 850 per le vie di Milano] è stato tamponato da un gigantesco Tir di 30 mila tonnellate. Il compagno [tempra dura quelli del Qdl, ha commentato il camionista] sta benissimo, la vecchia 850 è defunta. Questa la situazione. Allora lanciamo una richiesta: c'è qualche compagno che ci può prestare per una decina di giorni un'auto qualsiasi purchè marciante? Se poi c'è qualcuno che gli cresce una macchina e ce la dà per un periodo più lungo [= sempre], vorrà dire che accetteremo il prezioso regalo. Il benefattore si rivolga ad Aldo, il nostro compagno economo factotum.

È in edicola il Quotidiano Donna

Anno 5° numero 235 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)